

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

81.

SITZUNG

15 - 1 - 1971

Presidente: v. FIORESCHY  
Vicepresidente: BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

**Interrogazioni e interpellanze**

**pag. 3**

**Disegno di legge voto n. 4:**

« Istituzione di unità sanitarie locali nella regione Trentino-Alto Adige » (presentato dai Consiglieri regionali Nicolodi rag. Silvio, Lorenzi dott. Guido, Manica Nereo, Pasquali dott. ing. Giorgio, Raffaelli dott. Guido, Sfondrini Giuseppe)

**Disegno di legge voto n. 6:**

« Istituzione di un servizio sanitario regionale in favore dei residenti nel Trentino-Alto Adige » (presentato dai Consiglieri regionali de Carneri avv. Sergio, Gouthier avv. Anselmo, Virgili Biagio, Betta rag. Claudio, Parolari Giovanni)

**pag. 27**

**Anfragen und Interpellationen**

**Seite 3**

**Begehrensgesetzentwurf Nr. 4:**

« Errichtung vereinter Ortsgesundheitsdienste in der Region Trentino-Tiroler Etschland » (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Rag. Silvio Nicolodi, Dr. Guido Lorenzi, Nereo Manica, Dr. ing. Giorgio Pasquali, Dr. Guido Raffaelli und Giuseppe Sfondrini)

**Begehrensgesetzentwurf Nr. 6:**

« Errichtung eines Regionalgesundheitsdienstes für die in der Region Trentino-Tiroler Etschland ansässige Bevölkerung » (vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten de Carneri, Gouthier, Virgili, Betta und Parolari)

**Seite 27**

Ore 10.15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8.1.1971.

PRUNER (Segretario questore-P.P.T.T.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Riprendiamo ora la trattazione del punto 2) dell'ordine del giorno: **Interrogazioni e interpellanze.**

Interrogazione n. 147 del cons. Mayr al Presidente della Giunta regionale, sull'impegno della Società Autostrada del Brennero a provvedere alla costruzione di una strada di collegamento con la Bassa Atesina occidentale:

*Nel 1966, la Giunta provinciale di Bolzano ha concesso che nella Bassa Atesina lo svincolo autostradale del Brennero venisse spostato nel punto ove sorge attualmente, e lo ha concesso a condizione che si provvedesse con-*

*temporaneamente alla costruzione di una normale arteria di collegamento, con esclusione, s'intende, di passaggi a livello, con i Comuni siti sul lato orientale della Bassa Atesina. La Società autostradale del Brennero S.p.A. si era impegnata fin dal gennaio 1967 alla posa di una arteria stradale del genere, consistente appunto in un collegamento con la provinciale per Termeno, nella fattispecie per Caldaro ed Ora, dopo che il relativo progetto era stato approvato dal Consiglio amministrativo dell'ANAS, ai sensi dell'art. 11 della legge 24 luglio 1961 n. 729, con l'addebito delle relative spese alla Società in parola. Nel progetto approvato dall'ANAS relativamente alla posa della succitata arteria di collegamento era esclusa la messa a punto di un cavalcavia atto a snellire il traffico reso difficoltoso dalla mancanza di adeguate vie di comunicazione, un'esclusione questa prevista anche allo scopo di non superare l'importo spese fissato dal Ministero per le opere pubbliche previsto per il lotto di terreno Bolzano-sud/Trento-nord.*

*Nel frattempo il Comune di Termeno, agendo anche nell'interesse degli altri Comuni della Bassa Atesina orientale, ha acconsentito alla rimozione di uno dei due passaggi a livello, cosicché la costruzione di un cavalcavia a sostituzione dell'altro rimanente passaggio a li-*

vello rimane ora condizionato alla concessione di un contributo da parte delle Ferrovie dello Stato.

*Malgrado la Società autostradale del Brennero S.p.A. si fosse a tal proposito nel gennaio 1967 dimostrata disposta a trattare ed accordarsi adeguatamente con l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, sta di fatto fra l'altro:*

- *che finora tutti gli sforzi, le proposte, le istanze, le intercessioni dei Comuni interessati di Caldaro, Termeno, Cortaccia, Cortina all'Adige, Magrè, nonché della Giunta provinciale di Bolzano, tendenti a sollecitare la Società autostradale del Brennero S.p.A. a costruire, come aveva assicurato, l'arteria stradale di collegamento con i succitati Comuni, non hanno dato alcun esito positivo;*
- *che le attuali condizioni della viabilità (accesso ai Comuni, siti sul lato orientale della Bassa Atesina, attraverso un vizioso giro stradale di diversi km), provocano ai predetti Comuni della Bassa Atesina un notevole svantaggio economico (in particolare per il turismo), che mal si concilia con i provvedimenti economici a carattere generale, presi a favore delle zone limitrofe all'autostrada;*
- *che non risulta inoltre, se la Società autostradale del Brennero S.p.A. abbia avviato o condotto trattative con l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, allo scopo di ottenere un contributo per adempiere al più presto agli impegni assunti a suo tempo.*

*Ciò premesso, il sottoscritto Consigliere regionale si permette di interrogare il Signor Presidente della Giunta regionale per sapere:*

- 1) *se egli sia a conoscenza del preaccennato atteggiamento, assunto dalla Società autostradale del Brennero S.p.A. nei confronti delle richieste avanzate dai predetti Comuni, nonché dalla Giunta provinciale di Bolzano;*
- 2) *se la Regione Trentino-Alto Adige, quale socio della Società autostradale del Brennero S.p.A., non intenda intraprendere al più presto i necessari passi presso la menzionata società, al fine di sollecitare la costruzione delle arterie stradali d'accesso corrispondentemente alle condizioni economiche dei singoli Comuni interessati, onde ovviare, come era stato assicurato anni addietro, agli inconvenienti di cui sopra.*

La parola al cons. Mayr per l'illustrazione.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Wenn ich mich richtig erinnere, hat Landesassessor Dr. Dalsass anlässlich der Haushaltsdebatte am 16. April 1969 im Regionalrat zur Frage einer Autobahnein- und -ausfahrt für die westlichen Gemeinden des Unterlandes Stellung genommen. Damals hat ihm der zuständige Assessor zugesichert, daß dieser Anschluß baldigst verwirklicht werden würde. Seither wurde durch Interventionen im Regionalrat als auch durch direkte Vorsprachen bei der Autobahngesellschaft wiederholt zusammen mit den Gemeinden des Überetsch der Anschluß des westlichen Unterlandes an die Autobahn beantragt.

Dazu möchte ich bemerken, daß ich eine wiederholte Belästigung des Regionalrates mit derartigen Anträgen bedauerlich finde.

Ich stelle fest, daß hinsichtlich der Autobahn viele Beschwerden im Regionalrat vorgebracht wurden. Die Anfrage ist nicht etwa eingebracht worden, um eine neue Diskussion

über die Autobahngesellschaft zu entfachen, sondern weil die durch politische Vertreter und durch die entsprechenden Gemeindeverwaltungen angestrebten Verhandlungen leider gescheitert sind. Meines Wissens ist die Region Trentino-Südtirol Mitglied der Autobahngesellschaft; deshalb finde ich es bedauerlich, daß sie immer wieder zur Lösung diesbezüglicher Fragen herangezogen wird, da die Autobahngesellschaft auf die gesamten Anträge nicht reagiert. Unlängst wurde im Hinblick auf eine neu zu bauende Autobahn in Südtirol die Beschwerde vorgebracht, daß die einzusetzende Gesellschaft auf Eingaben von Gemeinden nicht reagiert hat. Nun, das gilt für eine erst zu erbauende Autobahn. Die Autobahngesellschaft Brenner, die bereits Teilabschnitte fertiggestellt hat und die das Land, die Region, die Handelskammer usw. zu ihren Mitgliedern zählt, kann sich jedenfalls erlauben, auf schriftliche Eingaben sei es der Gemeinden oder auch von Regionalratsabgeordneten nicht zu antworten. Die Tatsache, daß mir hinsichtlich dieser Anfrage vom Juni des vorigen Jahres erst heute im Jahre 1971 Bescheid gegeben wird, beweist ein ähnliches Verhalten wie jenes der Autobahngesellschaft. Nun, meiner Ansicht nach ist es doch ein allgemeines Prinzip, daß bei Errichtung neuer Verkehrsverbindungen von seiten der Autobahngesellschaft das Gebiet nicht wirtschaftlich geschädigt werden darf. Dies ist aber leider zur Zeit der Fall! Meiner Meinung nach müßte es auch jenen übergeordneten Organisationen und Instituten, die der Autobahngesellschaft zur Durchführung des Vorhabens finanzielle Mittel zur Verfügung gestellt haben — sie hat letzthin auch im Ausland große Darlehen aufgenommen —, klar sein, daß es gegen das Prinzip der Wirtschaftlichkeit verstößt, wenn bestimmte Gebiete verkehrsmäßig ausgesperrt werden. Ich möchte in diesem Zusam-

menhang nicht daran erinnern, wie bedauerlich zum Beispiel das Verhalten der Autobahngesellschaft im oberen Eisacktal, bei der Brücke in Elzenbaum oder auch bei der Ausfahrt Brenner-Gossensaß war. Doch die Autobahngesellschaft kann es sich einfach erlauben, keine Antworten und keine Bescheide zu geben. In diesem Zusammenhang möchte ich an Eingaben der Gemeinden Eppan, Kaltern, Tramin, Kurtatsch usw. erinnern, die bereits im Sommer des vorigen Jahres erfolgten.

Nun zur Ausfahrt in Neumarkt! Sie wissen sehr genau, daß ursprünglich ein anderer Standort für die Ausfahrt der Brennerautobahn bestimmt gewesen war. Die Landesregierung Bozen hat zu diesem jetzigen Standort letzten Endes ihre Zustimmung gegeben, jedoch dazu die Bedingung geknüpft, daß für die westlichen Gemeinden des Unterlandes, sowie für Kaltern und Überetsch, entsprechende Zufahrtsstraßen errichtet werden. Die Autobahngesellschaft hat sich vor vier Jahren, am 17. Jänner 1967, mit Vertrag verpflichtet, die Zufahrtsstraßen zu den Gemeinden des westlichen Unterlandes zu erbauen. Auch die ANAS, die staatliche Straßenbauverwaltung, hat ein Grundsatzprojekt dazu genehmigt und sich einverstanden erklärt. Die Kosten dieser Zufahrtsstraße für Tramin, Kurtatsch, Kurtinig, Margreid, Kaltern, Eppan usw. sollten aufgrund des obenerwähnten Vertrages ausschließlich zu Lasten der Autobahngesellschaft gehen. Diese Verbindungsstraße wurde unter der Bedingung vorgesehen, daß die Bahnübergänge zur Gemeinde Tramin beseitigt werden. Nun möchte die Gemeinde Tramin stellvertretend auch für die übrigen Gemeinden mit der Bahnverwaltung ein Einvernehmen erzielen, sie ist bereit, diese Bahnübergänge unter der Voraussetzung abzuschaffen, daß seitens der Bahnverwaltung ein angemessener Subventionierungsbetrag für

dieses Bauvorhaben gewährleistet wird, so wie es die Autobahngesellschaft bereits zugesichert hat. Nun, allein die Tatsache, daß auf den Antrag der Gemeinden hin die Autobahngesellschaft sich lange Zeit geweigert hat, für die Kosten dieses Bauvorhabens aufzukommen und daß ihr dieser Vertrag des Jahres 1967 vorgewiesen werden mußte, beweist ein gewolltes Aufschieben dieser Angelegenheit. Ich möchte den zuständigen Assessor ersuchen, diese im Interesse der örtlichen Wirtschaft durchgeführten Interventionen bei der Autobahngesellschaft ernster zu nehmen. Ich verstehe, daß die Autobahngesellschaft sich nicht mit zu viel Personal belasten will, aber die Beantwortung bestimmter Anträge von Seiten der Gemeindeverwaltung oder anderer öffentlicher Körperschaften sowie die vorzunehmende entsprechende Entscheidung muß doch recht und billig sein. Meiner Ansicht nach muß es auch bei einem Bau der Autobahn, die wohl der gesamten Wirtschaft der Region bedeutende Vorteile bringt, ein wirtschaftliches Grundprinzip geben, demzufolge bestimmte Gebiete nicht unter diesem Bau leiden dürfen. Dieses grundsätzliche Kriterium muß auch bei uns Anwendung finden. Der letztthin festgestellten Entwicklung zufolge, hat die Autobahngesellschaft Verhandlungen mit den interessierten Gemeinden angebahnt, nachdem sie erfaßt hat, daß sie den Vertrag doch einhalten muß. Dazu möchte ich folgendes grundsätzlich bemerken. Nachdem — wie im Jahre 1967 — ein Vertrag abgeschlossen wurde, demzufolge die gesamten Kosten des Bauvorhabens von der Autobahngesellschaft übernommen werden, sollte es erstens nicht notwendig sein, daß die Gemeinderatsmitglieder der interessierten Gemeinden Beharrungsbeschlüsse fassen müssen; zweitens sollte es noch weniger erforderlich sein, daß die Autobahngesellschaft jetzt, wo sie in die

Enge getrieben wird, die Gemeinden mit der Grundablöse belästigt und finanziell belasten will. Dies ist meiner Ansicht nach eine Forderung, die die Grenzen des Vertrages überschreitet. Nun stellten die Gemeinden am 4. Dezember 1970 an die Autobahngesellschaft das Begehren, daß die Ausfahrt aufgrund des abgeschlossenen Vertrages mit Übernahme der gesamten Kosten erbaut werden soll, so daß die Gemeinden keinerlei Spesen haben. Es ist nicht vertretbar, daß die Gemeinden mit der Ausfahrt, auf die sie ein vertragliches Recht haben, belastet werden, da die Autobahngesellschaft gegenüber dem Landesauschuß Bozen die Verpflichtung übernommen hat, diese Zufahrtsstraße für einen Teil des Unterlandes zu erbauen. Es ist nicht zuträglich, daß der Fremde in Neumarkt eine Ausfahrt nach Kaltern, Überetsch oder in das westliche Unterland vorfindet und in eine Sackgasse gerät, aus der er nicht mehr herauskommt. Das ist keine Förderung des Fremdenverkehrs, sondern das heißt höchstens noch, den Fremden an der Nase herumführen, was aber nicht Sinn und Zweck einer Autobahn sein soll, die zur allgemeinen wirtschaftlichen Verbesserung auch der verschiedenen Wirtschaftsbereiche, vor allem jenes des Fremdenverkehrs, erbaut worden ist.

Aus diesen Gründen möchte ich den Herrn Assessor ersuchen, kurzfristig eine präzise und klare Lösung in dieser Hinsicht anzustreben!

*Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Se ben ricordo in occasione del dibattito sul bilancio, svoltosi il 16 aprile 1969, l'assessore provinciale Dr. Dalsass aveva preso posizione in merito alla questione dello svincolo autostradale per i Comuni siti nella parte orientale della Bassa Atesina. In seguito è stato ripetutamente richiesto, mediante interventi in Consiglio regionale e dirette prese di contatto con*

la stessa società, unitamente ai Comuni della zona di Oltradige, il collegamento della parte orientale di suddetta zona con l'arteria autostradale.

A tal proposito desidero osservare come sia deplorabile dover importunare ripetutamente il Consiglio regionale con simili richieste.

Devo constatare che riguardo l'Autobrennero sono stati presentati in Consiglio molti reclami. Non ho presentato l'interrogazione per provocare una nuova discussione sulla società in parola, ma poiché le trattative promosse da rappresentanti politici e dalle amministrazioni interessate sono purtroppo fallite. Tutti sappiamo che la Regione Trentino-Alto Adige è socio della menzionata società, e pertanto mi sembra spiacevole dover sempre ricorrere a questo istituto per risolvere problemi di tale genere, dato che l'Autobrennero non reagisce a qualsiasi richiesta che si avanza. Recentemente, in relazione ad una costruenda autostrada, che sorgerà in Alto Adige, è stato lamentato che l'istituenda società non ha reagito alle richieste avanzate da alcuni Comuni. Questo dunque riguarda un'autostrada non ancora esistente. Pure l'Autobrennero quindi, che ha già realizzato tronchi autostradali, società a cui appartengono la Provincia, la Regione, la Camera di commercio ecc., può comunque permettersi di non rispondere alle richieste presentate dai Comuni e dai consiglieri regionali. Il dato di fatto, che a questa mia interrogazione del giugno dello scorso anno, mi si risponda soltanto oggi nel 1971, mette alla luce lo stesso atteggiamento assunto dall'Autobrennero. A mio avviso è un principio generale, che con la realizzazione di nuove arterie stradali da parte di predetta società, non si possa danneggiare una determinata zona. Questo purtroppo è il caso nostro! Credo che pure le organizzazioni ed istituti superiori, i quali hanno messo a disposizione di suddetta

società mezzi finanziari per realizzare l'arteria autostradale — recentemente sono stati contratti mutui anche all'estero — dovrebbero essere in chiaro, che l'esclusione di determinate zone dal movimento autostradale, contrasta con qualsiasi principio dell'economia. A tal proposito non desidero ricordare come sia stato ad esempio deplorabile l'atteggiamento assunto dall'Autobrennero per le questioni dell'alta val Isarco e cioè riguardo il ponte di Pruno o lo svincolo Brennero - Colle Isarco. A quanto sembra però la società dell'autostrada si può permettere di non rispondere a qualsiasi scritto. Mi permetto cogliere l'occasione per indicare le richieste inoltrate già nella scorsa estate dai Comuni di Appiano, Caldaro, Termeno, Cortaccia ecc.

Ed ora in merito allo svincolo di Egna! È noto a tutti che originariamente suddetto svincolo era stato progettato in altra zona. La Giunta provinciale di Bolzano ha concesso infine il nulla osta, a condizione però che si costruisse un'arteria di collegamento per i Comuni siti dalla parte orientale della Bassa Atesina, come pure per Caldaro e la zona d'Oltradige. La società dell'autostrada si era impegnata con apposito contratto stipulato 4 anni or sono e precisamente il 17 gennaio 1967, di realizzare dette strade di accesso ai Comuni in parola e pure l'ANAS ha approvato all'uopo il progetto di massima, dichiarandosi d'accordo. La spesa derivante dalla costruzione di dette arterie per Termeno, Cortaccia, Cortina all'Adige, Magrè, Caldaro, Appiano ecc. dovrebbero essere sostenute esclusivamente dalla predetta società, come risulta del resto dal precitato controllo. Questo collegamento stradale era stato previsto a condizione di eliminare i passaggi a livello nella zona di Termeno, il cui Comune vorrebbe raggiungere, in rappresentanza pure delle altre amministrazioni comunali, un accordo con le

*Ferrovie dello Stato, essendo esso disposto ad eliminare i passaggi in parola, qualora l'amministrazione delle ferrovie concedesse una rispondente sovvenzione per tale progetto, come del resto ha assicurato pure l'Autobrennero. Soltanto il fatto che la menzionata società ha rifiutato per lungo tempo la richiesta dei Comuni e cioè di voler coprire le spese per la realizzazione di quanto sopra, e che quindi ci si è dovuti richiamare al contratto stipulato nell'anno 1967, prova che si è voluto intenzionalmente rimandare la soluzione del problema.*

*Desidero pertanto pregare l'assessore competente nell'interesse della locale economia, di considerare con maggior serietà gli interventi effettuati presso la società dell'autostrada. Comprendo che questa non intende assumere molto personale, ma credo comunque che sia un dovere rispondere a determinate richieste avanzate dai Comuni o da altri enti pubblici e di prendere la rispondente decisione. A mio avviso anche per la costruzione di un'autostrada, che porta senz'altro vantaggi economici a tutta la Regione, si deve rispettare il principio fondamentale sotto il profilo dell'economia, poiché non è tollerabile che determinate zone vengano escluse da questi benefici e questo essenziale criterio deve trovare applicazione anche nel nostro caso. In seguito a questo constatato sviluppo la società dell'autostrada ha avviato trattative con i Comuni interessati, dopo essersi persuasa di dover rispettare il contratto. A tal proposito desidero osservare che dopo la stipulazione di un contratto, come quello dell'anno 1967, secondo cui tutte le spese per la realizzazione di un progetto sono a carico dell'Autobrennero, non dovrebbe essere necessario che i membri dei rispettivi Consigli comunali debbano approvare delibere di sostegno; in secondo luogo non sarebbe pure indispensabile che l'Autobrennero, viste le pressioni provenienti*

*da tutte le parti, importuni i Comuni con l'esproprio dei terreni, intendendo di porre il relativo onere finanziario a loro carico. Questa richiesta deroga, a mio avviso, dal menzionato contratto. In data 4 dicembre 1970 i Comuni interessati presentarono all'Autobrennero la richiesta di voler costruire, secondo i patti, a proprie spese lo svincolo di cui sopra, esonerando da tale aggravio i Comuni interessati. Non è infatti giusto che le amministrazioni comunali, le quali hanno un diritto vincolato da un contratto, debbano sostenere delle spese per lo svincolo autostradale, poiché la società in parola si era impegnata davanti alla Giunta provinciale di costruire le strade di accesso per una parte della Bassa Atesina. Non è tollerabile che un turista, da Termeno trovi solo uno sbocco verso Caldaro, la zona d'Oltradige o verso la parte orientale del territorio a sud di Bolzano, poiché in questo modo egli entra in un vicolo cieco, da cui non riesce più ad uscirne. Così non si favorisce il turismo, anzi ciò potrebbe significare una presa in giro per il turista, che si avventura in quella zona, la qual cosa però non corrisponde al senso ed allo scopo dell'autostrada, che è stata costruita per migliorare l'economia dei vari settori e soprattutto quello del turismo.*

*Per questi motivi desidero pregare il signor assessore di voler avviare presto tale problema ad una precisa e chiara soluzione!*

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

MATUELLA (assessore suppl. lavori pubblici e servizi antincendi - D.C.): Do lettura della comunicazione che la società per l'autostrada del Brennero, da me interessata, ha dato in relazione alla richiesta, o meglio alle richieste, contenute nella sua interrogazione. Scrive la società per l'autostrada del Brennero:

Aderendo alle richieste dei Comuni della Bassa Atesina, la S.p.A. Autostrada del Brennero si era impegnata nel gennaio 1967 a sistemare l'esistente strada fra la stazione di Ora e la provinciale per Termeno.

La sistemazione non considerava l'eliminazione dei passaggi a livello.

Tale soluzione è stata recepita nel progetto autostradale approvato con decreto 26 gennaio 1968 n. 3099 dell'On.le Ministro dei LL.PP.

Successivamente nella riunione del 5 luglio 1968 promossa dalla Regione Trentino-Alto Adige presso il Comune di Caldaro, alla quale hanno partecipato i Signori Sindaci di Caldaro e di Termeno, i Signori Rappresentanti delle FF.SS. e della scrivente Società, è stata ventilata l'opportunità della costruzione di un sovrappasso alla ferrovia per eliminare i pp.ll. esistenti.

In tale occasione la Società si è dichiarata disposta a provvedere alla costruzione in sostituzione di un sovrappasso alle Ferrovie, purché la relativa spesa fosse compensata col contributo che l'Amministrazione delle Ferrovie avrebbe versato per le economie di personale realizzabili con la soppressione dei pp.ll.

Il Consiglio comunale di Termeno, con delibera n. 38 del 25.9.1968, ha espresso il proprio parere favorevole alla soppressione dei passaggi a livello in parola e alla costruzione delle opere sostitutive.

*Purtroppo sino ad oggi con le Ferrovie non è stato raggiunto alcun accordo sull'ammontare del contributo.*

E perciò la Società non ha potuto costruire il sovrappasso alla ferrovia, che non è neppure considerato nel progetto approvato dall'ANAS.

Nel frattempo il Comune di Termeno, agendo anche nell'interesse degli altri Comuni

della Bassa Atesina, ha chiesto una nuova soluzione e precisamente un collegamento dell'attuale sovrappasso all'autostrada con la strada comunale parallela all'autostrada e distante circa 500 m.

*In data 6 luglio 1970 l'ing. Gentilini*, progettista dell'autostrada, ha effettuato un sopralluogo coi Sindaci dei Comuni di Termeno, Cortaccia, Magrè e Cortina a/A per esaminare la nuova soluzione prospettata e tendente a collegare direttamente la stazione autostradale con la strada comunale collegante la strada provinciale Egna-Termeno e la strada provinciale Ora-Termeno.

La realizzazione di tale soluzione non pregiudica l'eliminazione del passaggio a livello col sovrappasso che dovrebbe essere costruito alla progr. km 130+852 quando l'Amministrazione delle FF.SS. si decidesse a corrispondere un adeguato contributo alla S.p.A. Autostrada del Brennero.

La Società si è dichiarata disposta a realizzare l'ultima soluzione ventilata se i Comuni provvederanno a loro carico all'acquisizione delle aree occorrenti per la costruzione del raccordo della larghezza di m. 6.

Distinti ossequi.

Il Presidente (Dott. Donato Turrini)

Successivamente a questa risposta, i comuni, come il consigliere ha detto nelle spiegazioni che ha dato alla sua interrogazione, hanno inviato all'autostrada una lettera — inviata per conoscenza anche alla Giunta provinciale di Bolzano — in cui invitano la società Autostrada del Brennero a voler elaborare un progetto definitivo e completo fino agli allacciamenti con le rispettive strade provinciali e sottoporre detto elaborato ai comuni interessati per la formale approvazione e consenso per

l'esecuzione, pregano la società autostrada del Brennero a voler eseguire gli allacciamenti stessi, per cui i sottoscritti dichiarano fin d'ora, in considerazione di questo fatto, di rinunciare ad un indennizzo delle Ferrovie dello Stato e di cederlo a codesta società autostrada del Brennero. La Giunta provinciale di Bolzano viene pregata ad assumere le spese di esproprio del terreno necessario, dato che la strada, interessando più comuni verrà assunta dalla Provincia.

DALSASS (S.V.P.): Quando ha inviato il Comune questa lettera alla Provincia?

MATUELLA (assessore suppl. lavori pubblici e servizi antincendi - D.C.): La data della lettera del Comune è del 4.12.1970, alla Giunta provinciale, assessorato lavori pubblici - Bolzano.

Quindi, cons. Mayr, mi pare che da parte della società per l'autostrada, che ho interessato e alla quale naturalmente ho sottoposto con la massima considerazione e sottolineando l'urgenza quanto richiesto nella sua interrogazione — cioè la richiesta formulata dai comuni interessati — si è dichiarata disposta a realizzare quest'ultima soluzione, della quale fra il resto lei è a conoscenza perché ho avuto occasione di parlargliene a voce quando ci eravamo accorti dei tempi un po' lunghi, nei quali era possibile, non per cattiva volontà da parte della Giunta, di poter risponderle in Consiglio regionale. Ed è disposta altresì a realizzare i sovrappassi non appena, con le Ferrovie dello Stato, si sarà raggiunto l'accordo circa l'entità di questo contributo. E a questo proposito debbo dirle che nei prossimi giorni avremo un incontro con le Ferrovie dello Stato per cercare, in quella sede se è possibile, di tirare una conclusione, determinare questo contributo, e poter consentire all'autostrada, anche per que-

sto aspetto perciò, di realizzare quanto dai Comuni è stato richiesto. Non c'è dubbio che il ritardo che lei lamenta, c'è stato, perché ormai, dal gennaio '67 al gennaio '71, siamo a distanza di quattro anni. Credo peraltro che dalle date indicate nella risposta dell'autostrada, vi sia una obiettiva, almeno parziale, giustificazione, nel senso che l'originaria impostazione è data in un primo momento e per la prima volta corretta, è stata ricorretta una seconda volta sempre a distanza di tempo, non di mesi ma di anni, per cui praticamente si è in presenza di un accordo da parte dell'autostrada e dei comuni interessati, per una soluzione che ci sembra risolva il problema in maniera ottimale, nel senso che non soltanto si realizza l'originaria richiesta, ma si realizza anche quell'altra richiesta, che oltre che dai comuni sia stata anche caldeggiata dall'assessore Vaja. Quindi conclusivamente, mi pare di poter dire, che vi è da parte dell'Autostrada, sollecitata da noi Giunta regionale, questa predisposizione a farlo; si tratta adesso di accelerare i tempi per l'accordo con le Ferrovie, in modo che possa essere sbloccata ormai l'ultima difficoltà, a parte quella della messa a disposizione dei terreni per la quale i comuni praticamente rilanciano la richiesta alla Giunta provinciale; è chiaro comunque, consigliere, questo è bene che i comuni lo sappiano, e lo sanno indubbiamente, ma sarà bene che venga loro fatto presente, che la condizione è quella che all'autostrada vengano messi a disposizione i terreni, o direttamente da parte dei comuni o perché a questo si sostituisce la Giunta provinciale, questo è un elemento che agli effetti dell'autostrada indubbiamente è irrilevante, non sarà irrilevante per gli interessati, ma che comunque, o da parte dei comuni o da parte della Giunta provinciale, vi sia la messa a disposizione di questi terreni e che consenta poi di poter realizzare. È chiaro

che anche come Giunta regionale, e come assessorato ai lavori pubblici in particolare, saremo e sarò in particolare a disposizione anche nei successivi tempi, per fare in modo che la cosa si possa a questo punto ormai concretizzare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Herr Assessor! Wenn wir über eine Anfrage abstimmen könnten, würde ich mich der Stimme enthalten, denn es sind einige neue Aspekte aufgetreten, die vorerst klargestellt werden müssen.

Die Autobahngesellschaft verlangt von den Gemeindeverwaltungen eine Klarstellung hinsichtlich der Grundablöse. Nun wird gesagt, daß diese in Vertretung oder anstatt der Gemeinden die Landesregierung von Bozen abgeben soll. Diesbezüglich muß die Lage erst geklärt werden; ich meinerseits habe Bedenken, ob die Landesregierung eingreifen wird, denn am 16. April 1969 hat sich der Landesassessor für öffentliche Arbeiten im Regionalrat bei der Haushaltsdebatte ausdrücklich auf den Vertrag von 1967 bezogen und die Autobahngesellschaft an die Einhaltung der vertraglichen Bedingungen erinnert. Es wäre zu billig, von diesem Vertrag abzugehen, denn die Autobahngesellschaft soll ihn einhalten und nicht die Provinz und noch weniger die Gemeinden belasten, sondern für die Verwirklichung der Zufahrtsstraßen für das westliche Unterland und auch für das Kalterersee-Gebiet Sorge tragen. Ich möchte Sie ersuchen, Herr Assessor, gemäß Ihrer Zusicherung, so schnell als möglich die nötigen Schritte zu unternehmen, da bereits vier Jahre verstrichen sind, ohne daß dieses berechtigte Vorhaben durchgeführt worden wäre.

*Signor assessore! Se fosse possibile esprimere un voto in merito ad un'interrogazione, mi asterrei dalla votazione, essendo emersi alcuni nuovi aspetti, che andrebbero prima chiariti.*

*La società dell'autostrada del Brennero richiede dalle amministrazioni comunali una chiarificazione riguardo l'esproprio dei terreni. Ora si afferma che ciò deve essere fatto dalla Giunta provinciale di Bolzano in rappresentanza dei Comuni, ma a tal riguardo la situazione va ancora chiarita. Ho i miei dubbi circa l'intervento della Giunta provinciale, poiché il 16 aprile 1969 l'assessore provinciale ai lavori pubblici ha indicato espressamente, in occasione del dibattito sul bilancio, il contratto del 1967, ricordando alla società dell'autostrada i propri impegni contrattuali. Sarebbe troppo semplice derogare da questo contratto, in quanto l'Autobrennero è obbligata ad osservarlo senza gravare sulla Provincia o tanto meno sui Comuni, essendo compito della menzionata società costruire le arterie stradali di accesso alla parte orientale della Bassa Atesina ed alla zona caldarese. Desidero pregare il signor assessore, richiamandomi alle Sue assicurazioni, di voler fare al più presto i necessari passi, essendo già trascorsi quattro anni senza che siano stati realizzati i progetti in parola.*

PRESIDENTE: Interpellanza n. 168 del cons. Nicolodi all'assessore competente, riguardante la costruzione della caserma del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Bolzano:

*Il sottoscritto Consigliere chiede di interpellare l'Assessore competente per conoscere a che punto stanno le pratiche per l'avvio della costruzione della caserma del Corpo permanente dei Vigili del fuoco di Bolzano.*

*All'interpellante pare che, dopo tanti anni, si debba finalmente dare l'avvio ai lavori non solo per vari ed ovvi motivi, ma anche perché in questo momento l'occupazione nel settore dell'edilizia sta subendo notevoli diminuzioni ed è quindi dovere dell'Ente pubblico intervenire per realizzare gli edifici pubblici che gli organi competenti da tempo hanno deliberato.*

*Con ossequi.*

NICOLODI (P.S.I.): L'illustrazione di questa interpellanza non ha bisogno di molte parole. Ormai il problema della costruzione della caserma dei vigili del fuoco in Bolzano è diventato quasi una barzelletta, perché non so quanti anni sono che in bilancio vengono stanziati dei fondi che poi non trovano mai il loro impiego. Ora la mia interrogazione scaturisce dal fatto che ci troviamo in una situazione, anche sul piano dell'occupazione nel settore dell'edilizia, abbastanza critico. Sappiamo che i residui passivi della Regione ammontano a miliardi e miliardi, e quindi dovrebbero essere impiegati il più celermente possibile. C'è urgente bisogno di un'organica, di una più razionale sistemazione della caserma dei vigili del fuoco della città di Bolzano, anche per dare maggiore celerità di accesso ai punti in cui devono correre i vigili stessi. E tutto questo non faceva prevedere, almeno alla data della presentazione della mia interrogazione, una soluzione organica del problema. Ecco il perché dell'interrogazione e da questa interrogazione attendo la risposta dell'assessore competente.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (assessore finanze, patrimonio, enti locali, commercio e cooperazione - D.C.): Condivido lo spirito con il quale que-

sta interpellanza è stata presentata, ed effettivamente è vero che pur non risolvendo i problemi del settore, la costruzione di nuovi edifici pubblici garantirebbe almeno in parte una ripresa dell'edilizia. Effettivamente non vorrei ripetere quanto ha già detto in risposta ad una analoga richiesta il mio predecessore. La costruzione di questa caserma ha trovato in questi ultimi anni notevoli difficoltà, derivanti soprattutto dall'ubicazione nella quale era stata indicata. Come è noto ai signori consiglieri, il comune di Bolzano in previsione di questa costruzione, aveva richiesto lo spostamento da via Fago a un'altra zona della città. Il comitato tecnico regionale aveva già approvato il progetto e quindi ha dovuto riprendere in mano l'opera per reperire una nuova area. Sono stanziati 600 milioni in bilancio per questa costruzione, e si prevede durante il bilancio '71 di incrementare questo capitolo di un'ulteriore cifra di circa 300 milioni per l'adeguamento dei prezzi e per far fronte ad alcune modifiche richieste da parte della progettazione. La situazione per l'acquisto del nuovo terreno è nella fase conclusiva, e penso che durante la prossima settimana si potrà provvedere alla scelta specifica del terreno. Questo perché le offerte sono state più di una, e su queste offerte la Giunta regionale deve ancora prendere posizione. Dico che parte della perdita di tempo è stata causata anche da alcune ricerche diagnostiche che il geologo ha dovuto fare, per assicurare a quei lavori di sistemazione definitiva al terreno, che non sarebbero stati possibili durante l'esecuzione dei lavori. Quindi mi dichiaro d'accordo con l'interpellanza, anche perché il problema è estremamente vecchio e quindi maturo, e la soluzione di esso, e assicuro il collega Nicolodi che per quanto riguarda la mia competenza e cioè l'acquisizione del terreno, penso di poterla definire entro questo mese di

gennaio. Dopo di che sarà compito dell'assessorato ai lavori pubblici di provvedere all'asta relativa per l'aggiudicazione dei lavori.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Prendo atto delle dichiarazioni dell'assessore e spero che sia, come si suol dire, la volta buona.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 173 del cons. Mayr alla Giunta regionale e interrogazione n. 199 del cons. Pruner alla Giunta regionale, sulle domande per la concessione di derivazioni d'acqua:

*A datare dal 31 dicembre 1969 di complessive 7441 domande per derivazioni d'acqua presentate all'Ufficio del Genio civile di Bolzano tendenti ad ottenere il riconoscimento di antichi diritti di uso d'acqua a scopi vari (potabile, irrigazione, ecc.), solo 2684 domande erano state accolte e di 2325 domande presentate per concessioni nuove oppure per varianti a quelle già esistenti pure per scopi vari solo 823 erano state assentite.*

*Le cause per l'accoglimento di un numero tanto limitato di domande sono di natura svariatissima e consistono tra l'altro:*

a) *nella procedura resa più complessa dalle norme di legge concernenti le concessioni per le derivazioni d'acqua (pubblicazione sull'albo, sopralluoghi, i termini per le opposizioni e per l'asame delle stesse, ecc.), nonché per le concessioni nuove, in aggiunta alla suddetta già complessa procedura, pure la pubblicazione sul Bollettino Ufficiale, la richiesta del nulla osta da parte del Magistrato alle Acque, ecc.;*

b) *nella norma prevista dall'art. 7 del Testo Unico n. 1775 dell'11 dicembre 1933, la quale prescrive per concessioni nuove pure il nulla osta del Magistrato alle Acque di Venezia e, infine,*

c) *nella posizione ormai da anni assunta dal Magistrato alle Acque di Venezia in merito a tali domande di concessione.*

*Dalla fine del 1963 il Magistrato alle Acque di Venezia non ha più rilasciato il nulla osta per nuove derivazioni, avendo in mente di vagliare l'opportunità di limitare o meno il rilascio di nuove concessioni soprattutto per scopi irrigui. Il Magistrato alle Acque teme d'altro canto gli effetti dannosi del riflusso delle acque dell'Adriatico alla foce dell'Adige e, in particolar modo, per quel periodo in cui il fiume Adige si trova in fase di magra. In proposito il Magistrato alle Acque ha stabilito che l'Adige alla sua foce non debba avere una portata minore a 70 mc/sec. (= 70.000 l/sec.) al fine di evitare i danni paventati. Siffatta portata alla foce dell'Adige comporterebbe naturalmente la limitazione della concessione di nuove derivazioni d'acqua nell'ambito del bacino imbrifero dell'Adige, pregiudicando in tal modo in primo luogo l'agricoltura.*

*Consta comunque che il Ministero ai Lavori pubblici di Roma aveva proposto tanto per il deflusso dell'Adige quanto per scongiurare il pericolo del riflusso delle acque dell'Adriatico alla foce dell'Adige stesso una soluzione tecnico-meccanica, per la cui realizzazione era tra l'altro prevista la costituzione di un consorzio di tutti gli utenti del fiume Adige. Il Magistrato alle Acque ha peraltro respinto tale proposta, insistendo sul riconoscimento della propria interpretazione giuridica.*

*La posizione assunta dal Magistrato alle Acque sin dalla fine del 1963 circa le decisioni riguardanti le domande di concessione mira a rinviarle al momento in cui saranno noti i risultati della cosiddetta conferenza sul fiume Adige per promuovere poi un'unica istruttoria su tutte le domande di concessione.*

*Di fronte a tale posizione ed atteggiamento del Magistrato alle Acque, la quale appare giuridicamente insostenibile, consta comunque:*

- 1) che in Provincia di Bolzano con complessivi 14 bacini idroelettrici aventi una capacità complessiva utile di mc 256,000.000 d'acqua nel periodo di deflusso delle acque, ossia, dal 15 aprile al 15 ottobre d'ogni anno, si registra una portata media continua di deflusso di 16.500 l/sec., cui si aggiungono le acque della provincia di Trento e quelle di altri bacini dell'Adige;*
- 2) nonostante la surriportata posizione del Magistrato alle Acque di Venezia lo stesso in data 15 giugno 1968 ha rilasciato il nulla osta all'ENEL per l'ormai noto progetto concernente un realizzando bacino nella zona di Merano con una capacità complessiva di mc 46,000.000 di acqua e quindi con un accumulo suppletivo di acque di 2.960 l/sec. nel periodo dal 15 aprile al 15 ottobre e ciò pur non potendo ignorare che, accettando il punto di vista giuridico sostenuto e tenendo conto dei motivati timori circa gli effetti dannosi alla foce dell'Adige, la costruzione di nuovi impianti idroelettrici non potrà più essere fatta per mezzo di bacini o serbatoi, ma, caso mai, per mezzo di acque fluenti;*
- 3) come rilevasi dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 49 del 24 febbraio 1968, il Magistrato alle Acque di Venezia ha rila-*

*sciato nel frattempo al Comune di Rovigo per l'Acquedotto Consorziato di tale Comune una concessione di 250 l/sec. senza obbligo di restituzione e senza peraltro, come pare, attendere per il rilascio di tali concessioni i risultati della già citata conferenza sull'Adige.*

*Tuttociò premesso il sottoscritto consigliere regionale chiede di interrogare la Giunta regionale per sapere:*

- 1) se la Giunta regionale non consideri giuridicamente insostenibile il punto di vista del Magistrato alle Acque e, in caso affermativo, se e quali passi intenda compiere affinché le domande di concessione pendenti vengano il più presto possibile evase senza ulteriori ritardi e senza svantaggi per i vari settori economici quali l'agricoltura, il turismo, ecc.;*
- 2) se e quali passi la Giunta regionale intenda compiere per far sì che nel decidere sulle domande di concessione delle singole Province del bacino imbrifero dell'Adige rimaste sospese si proceda sulla base di un'equa ripartizione e delle concessioni e dei quantitativi d'acqua in maniera rispondente alla effettiva situazione, distinguendo tra le domande riguardanti l'agricoltura e quelle per altri scopi e settori (energia elettrica);*
- 3) se la Giunta regionale ha o meno impugnata la concessione rilasciata alla città di Rovigo, oppure, se la Giunta non intenda fare richiamo alle perizie tecniche e osservazioni riguardanti la soluzione a suo tempo proposta da parte del Ministero ai Lavori pubblici, al fine di prevenire i paventati effetti dannosi alla foce dell'Adige, facendo sì che grazie a questi e ad altri interventi che la Giunta regionale ritenesse utili per giunge-*

*re quanto prima alla definizione delle numerose domande di concessione per derivazioni d'acqua sospese e per il riconoscimento di antichi diritti di uso d'acqua, senza pregiudicare ulteriormente gli interessi dei vari settori dell'economia e in particolare dell'agricoltura e del turismo.*

*Il sottoscritto Consigliere regionale Pruner dott. Enrico, chiede alla S.V. ill.ma di voler interrogare il signor Assessore competente in materia per sapere:*

- 1) se la Giunta regionale, di fronte alla estrema lentezza constatata nel disbrigo delle pratiche relative alle domande di concessione di derivazioni d'acqua, presentate da numerosi richiedenti agli Uffici statali competenti, per scopi di acqua potabile, per irrigazione, ecc., ha provveduto, nell'interesse della locale economia, a verificare quali siano le cause reali ed effettive che hanno provocato il lamentato ritardo, oppure se e come intende provvedere;*
- 2) se la Giunta regionale, qualora dovesse accertare che gli enormi ritardi surricordati sono dovuti ad un preciso ed abile disegno inteso a favorire gli interessi dei richiedenti le concessioni di grosse derivazioni (ENEL ed altri grossi complessi), assumerà, e con quali mezzi, la difesa degli interessati locali, richiedenti le piccole concessioni d'acqua.  
Con tutta stima.*

La parola al cons. Mayr per l'illustrazione della sua interrogazione.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Das autonome Land Südtirol ist dabei, einen Landesraumordnungsplan zu erstellen. Ich bin der Meinung, daß in diesem Zusammenhang auch die Frage der Was-

serversorgung und somit auch die sehr heikle Frage der Wasserkonzessionen eine bedeutende Rolle spielen. Ich möchte hier nicht die Ziffern und Zahlen der noch zu erledigenden Konzessionsgesuche wiederholen, aber es ist meines Erachtens sehr bedauerlich, daß die rechtliche Lage von der Region bisher nicht wahrgenommen worden ist. Sowohl diese Gesuche als auch die sich durch die Nichterledigung der Anträge ergebenden schwerwiegenden Auswirkungen gereichen meiner Ansicht nach zum Nachteil der Wirtschaft in der Region und zwar nicht nur der Landwirtschaft, sondern es kann auch nicht von einer Fremdenverkehrs-entwicklung gesprochen werden, wenn die Wasserfrage nicht hinreichend geklärt ist.

Aus dem Bericht des « Consiglio Superiore dei Lavori pubblici - Assemblea generale » vom 24. April 1968 in bezug auf den « piano regolatore generale degli acquedotti » zum Gesetz Nr. 29 vom 4. Februar 1963 geht die Stellung der Region Trentino-Südtirol zum allgemeinen Wasserhaushaltsplan hervor. Dieser Stellungnahme kann entnommen werden, daß die Region Trentino-Südtirol diese ihr zustehenden Rechte etwas mehr hätte geltend machen sollen. Ich habe in dieser Anfrage auch kurz die Ursachen für diese Verzögerungen angeführt. Sie haben sich teilweise durch prozedurale Schwierigkeiten ergeben, die hauptsächlich in einer Änderung des Einheitstextes Nr. 1775 vom 11. Dezember 1933 zu suchen sind, dessen Artikel zum Beispiel folgendermaßen lautet: « Le domande per nuove concessioni e utilizzazioni, corredate dei progetti di massima delle opere da eseguire della raccolta, regolazione, getti estrazione, derivazione, condotta, uso, restituzione e scolo delle acque, sono dirette al Ministero dei lavori pubblici e presentate all'Ufficio del Genio Civile alla cui circoscrizione appartengono le opere di presa ».

Ferner wird folgendes angeführt: « Nei territori che ricadono nella circoscrizione del Magistrato alle acque per le province venete e di Mantova, questo deve essere sentito sull'ammisibilità delle istanze prima della loro istruttoria ».

Nun möchte ich grundsätzlich bemerken, daß der gegenwärtige Zustand sehr bedauerlich ist, da das Staatsbauamt von Bozen, über das das Verfahren abgewickelt wird, keine Gesuche weitergeben kann, nachdem der Wassermagistrat in Venedig gegenüber den vorgelegten Anträgen eine bestimmte Haltung einnimmt. Er hat, wie bekannt ist, seit Ende 1963 keine Konzessionen für Wasserbezugsrechte ausgegeben, da die Konzessionsgewährung allgemein beschränkt werden sollte, was in erster Linie die Beregnungen trifft. Nun haben wir in der Region z.B. im Bereich der Landwirtschaft ein Förderungsgesetz, nämlich das Regionalgesetz Nr. 6. Zur Zeit kann nicht vom « Grünen Plan » gesprochen werden, da er bereits verfallen ist und somit keine Mittel für Beregnungszweige zur Verfügung stehen, aber früher oder später werden entweder die Region oder der Staat wieder ein Förderungsgesetz erlassen müssen. Meiner Ansicht nach ist es untragbar, daß einerseits Förderungsgesetze erlassen werden und andererseits dieselben nicht ausgenützt werden können, weil die Wasserkonzession fehlt. Ich möchte erklärend hinzufügen, daß die Haltung des Wassermagistrates rechtlich unvertretbar ist. Es wurden Bedenken technischer Art wegen der Schadenseinwirkungen geäußert, die das Anschwellen des Adriatischen Meeres und somit durch den Rückfluß in das Gebiet der Etschmündung entstehen könnten. Nun, im Etschmündungsgebiet soll die Wassermenge nicht mehr als 70 m<sup>3</sup> pro Sekunde betragen. Das Ministerium für öffentliche Arbeiten in Rom bzw. das zuständige Organ, « il

Consiglio Superiore dei Lavori pubblici », hat zur Lösung dieser bedenklichen technischen Schwierigkeit beschlossen, dem Wassermagistrat die Bildung eines Konsortiums vorzuschlagen, an dem alle Konzessionsinhaber des Einzugsgebietes der Etsch beteiligt sind und die eine technische Lösung herbeiführen sollten. Anstatt diesen Ausweg zu akzeptieren, der meines Erachtens ohne weiteres annehmbar gewesen wäre und dem auch das Ministerium zustimmte, hat ihn der Wassermagistrat zurückgewiesen und auf dem eigenen Rechtsstandpunkt beharrt, der — wie bereits gesagt — untragbar erscheinen muß. Die Schäden betreffen nicht nur die Landwirtschaft, sondern sie sind allgemeiner Art und werden dem gesamten Gebiet der Region Trentino-Südtirol, insbesondere jedoch Südtirol, zugeführt. Normalerweise ist es heute in jedem Staate so, daß verarmte, verkarstete und benachteiligte Einzugsgebiete, in denen Wasserkraft und Energie erzeugt werden, die den Wirtschaftszweigen auch außerhalb desselben zur Verfügung stehen, auf andere Weise eine Entschädigung erhalten. Unser Gebiet sollte vor allem nicht so behandelt werden, daß ihm keine Wasserkonzessionen gewährt werden. Das Verhalten des Wassermagistrates ist insofern rechtswidrig, als wir bei einer Untersuchung der Gegebenheiten feststellen, daß wir heute in der Provinz Bozen 14 große Wasserspeicher mit einem Gesamtfassungsvermögen von 256.000 m<sup>3</sup> Wasser haben; während der Zeit des Abflusses — 15. April bis 15. Oktober — ergibt sich eine durchschnittliche Abflußmenge von 16.500 Liter pro Sekunde. Dies vorausgesetzt, hätte der Wassermagistrat Venedig am 15. Juni 1968 keinenfalls seine Bewilligung für den Bau des Staubeckens des ENEL im Gebiet von Meran erteilen dürfen. Dieses Staubecken hat ein Fassungsvermögen von 46 Millionen Kilo-

watt Wasser, wodurch sich die Wasserabflußmenge im angeführten Zeitraum — 15. April bis 15. Oktober — um 2.960 Liter pro Sekunde erhöht. Somit könnten durch die Durchschnittsabflußmenge jene Schäden hervorgerufen werden, die der Wassermagistrat zur Entschuldigung seines Rechtsstandpunktes vorgegeben hat. Dies zeigt, daß dieser Rechtsstandpunkt nicht tragbar ist.

Ferner muß ich bedauernswerterweise bemerken, daß der Wassermagistrat gegenüber der Provinz Bozen und gegenüber der gesamten Region Trentino-Südtirol eine verwerfliche Haltung einnimmt. Mit Dekret vom 27. Februar 1968, veröffentlicht im Amtsblatt Nr. 49, wurde der Gemeinde Rovigo eine Konzession mit 250 Liter/Sekunde und — wie es im Dekret heißt — « senza restituzione » erteilt. Andere Regionen erhalten Konzessionen, nur den Provinzen Bozen und Trient, die das Wasser liefern, werden sie vorenthalten, was sich wie eine Bestrafung anhört. Dieser Standpunkt wird unter dem Vorwand vertreten, daß vorerst das Ergebnis der « Conferenza sull'Adige » abgewartet werden muß. Dieses Ergebnis steht nun schon einige Jahre aus. Es ist bedauerlich, daß eine Behörde, die verpflichtet ist, den ihr durch Gesetz vorgezeigten Weg zu beschreiten, die Konzessionseinbringer mit dem Vorwand vertröstet, keine Entscheidung treffen zu können, bevor das Ergebnis genannter Konferenz nicht vorliegt. Außerdem will der Wassermagistrat in Venedig alle Konzessionsgesuche en bloc, d.h. in einem Zug überprüfen. Er hat natürlich starke Beschränkungen angekündigt, was wiederum zum Nachteil dieser unserer wirtschaftlichen Belange führt. Meines Erachtens müßte die Region Trentino-Südtirol diesen rechtlich unhaltbaren Zustand entweder gerichtlich oder im Verhandlungswege zu beseitigen versuchen und den Wassermagistrat dazu zwingen, die

Entscheidungen zu den vorgelegten Konzessionsansuchen zu treffen. Die Erfassung aller Antragsteller dürfte dabei meines Erachtens interessant sein, weil dadurch eine globale Stellungnahme zum Verhalten des Wassermagistrates erreicht und auch rechtlich begründet werden könnte, daß die Erteilung von Wasserkonzessionen von allgemeinem Interesse ist. Diesbezüglich möchte ich den Herrn Assessor ersuchen, mir klar mitzuteilen, ob die Region Trentino-Südtirol die damalige Erteilung der Wasserkonzession an die Stadt Rovigo von 250 Liter/Sekunde angefochten hat oder nicht. Nun, das Problem Wasser ist in der Provinz Bozen, wie überall, von großer Bedeutung; es ist jedoch nicht richtig, daß gerade hier der durchschnittliche Verbrauch pro Person viel niedriger ist, als in der wasserärmsten Provinz Italiens. Wir haben im Jahre 1969 den Wassermangel vor allem in der Landwirtschaft verspürt, als diese durch enorme Trockenschäden, besonders in Berggebieten schwer gefährdet wurde. Ich möchte jedoch nochmals betonen, daß durch diese Beeinträchtigung nicht nur die Landwirtschaft, sondern alle Wirtschaftszweige, wie der Fremdenverkehr usw., Schaden leiden. Daher ist es unbedingt erforderlich, daß der durch den Wassermagistrat hervorgerufene Zustand kurzfristig von der Region beseitigt werde.

Ich möchte nun das Problem der Bewässerung berühren und erklären, daß heute — wie aus einem Bescheid hervorgeht — in Südtirol noch bedeutende Flächen landwirtschaftlich besser genützt werden könnten, wenn die Bewässerungsfrage geklärt wäre. Wir haben zum Beispiel im Passeiertal noch 300 Hektar, im oberen Pustertal und in den Seitentälern etwa 350 Hektar, im Etschtal zwischen Salurn und Meran 1.200 Hektar, im Eisacktal 350 Hektar und im Sarntal sowie auch auf dem

Ritten 350 Hektar zirka, die einwandfrei und funktionell genutzt werden könnten, wenn die Wasserfrage in bezug auf die behängenden Konzessionen endlich geklärt würde. Ich möchte zum Abschluß meiner Stellungnahme zu dieser Anfrage den Herrn Assessor ersuchen, sich nicht nur mit dem rechtlich unhaltbaren Zustand auseinandersetzen und um die Konzessionsgewährungen zu drängen, sondern auch die beim Staatsbauamt in Bozen eingenommene Haltung als abnormal hinzustellen, da meiner Ansicht nach der Antragsteller ein Recht darauf hat, daß das Gesuch und der Antrag um Konzessionsgewährung behandelt und zur Weitergabe an den Wassermagistrat vorbereitet wird, denn ansonsten vertritt der Leiter des Staatsbauamtes Bozen denselben Standpunkt wie der Wassermagistrat in Venedig, der als rechtlich unhaltbar bezeichnet werden kann.

*Signor Presidente! Colleghe e colleghi! La Provincia autonoma di Bolzano sta elaborando un proprio piano di coordinamento territoriale. Sono dell'avviso che a tal proposito il problema dell'approvvigionamento idrico e delle concessioni per lo sfruttamento delle acque pubbliche assume rilevante importanza. Non intendo ripetere il numero delle domande ancora inevase, tendenti ad ottenere le concessioni in parola, ma ritengo sia veramente molto spiacevole che finora non sia stata ancora messa in chiaro la posizione giuridica della Regione. Sia queste domande come pure i gravi effetti derivanti dalla mancata evasione delle richieste si ripercuotono, a mio avviso, in modo svantaggioso sull'economia della Regione e cioè non soltanto sull'agricoltura, ma non si può di certo parlare di uno sviluppo turistico, se non si chiarisce sufficientemente il problema delle acque.*

*Dalla relazione del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici — Assemblea generale, del 24 aprile 1968 riguardante il piano regolatore generale degli acquedotti, relativo alla legge 4 febbraio 1963 n. 29, risulta la presa di posizione della Regione Trentino-Alto Adige in merito al piano degli acquedotti. Da questa presa di posizione si può apprendere che la Regione Trentino-Alto Adige avrebbe potuto far valere più energicamente i diritti che le competono. Nell'interrogazione ho indicato pure brevemente le cause di questa protrazione. In parte sono emerse pure difficoltà procedurali, che vanno soprattutto ricercate in una modifica del testo unico dell'11 dicembre 1933 n. 1775, il cui articolo, ad esempio, prevede quanto segue: « Le domande per nuove concessioni e utilizzazioni, corredate dei progetti di massima delle opere da eseguire della raccolta, regolazione, getti estrazione, derivazione, condotta, uso, restituzione e scolo delle acque, sono dirette al Ministero dei lavori pubblici e presentate all'Ufficio del Genio civile alla cui circoscrizione appartengono le opere di presa ». Ed inoltre: « Nei territori che ricadono nella circoscrizione del Magistrato alle acque per le Province venete e di Mantova, questo deve essere sentito sull'ammissibilità delle istanze prima della loro istruttoria ».*

*Desidero affermare in linea di massima che l'attuale situazione è molto deplorabile, poiché il Genio civile di Bolzano, attraverso il quale si svolge la relativa procedura, ha dovuto bloccare l'ulteriore trasmissione delle domande, in quanto il Magistrato delle acque di Venezia assume nei confronti delle istanze presentate un determinato atteggiamento. Come noto, dalla fine del 1963 non è stata accordata una concessione per i diritti idrici, in quanto le concessioni in parola devono essere limitate e soprattutto quelle riguardanti l'irrigazione. In*

Regione disponiamo, ad esempio, nell'ambito del settore agricolo di una legge di incremento e precisamente il provvedimento legislativo regionale n. 6. In questo momento non è possibile parlare del Piano verde, in quanto già decaduto e pertanto non sussistono mezzi per finanziare impianti di irrigazione, ma prima o poi la Regione o lo Stato dovranno per forza di cose emanare una legge di intervento. A mio avviso non è tollerabile che da una parte non si provveda ad emanare leggi di incremento, e che dall'altra non si possa ricorrere alle medesime per mancanza della necessaria concessione. Desidero aggiungere, ponendo in chiaro che l'atteggiamento del Magistrato delle acque non è giuridicamente giustificabile. Si nutrono dubbi di natura tecnica per gli effetti deleteri che potrebbero ripercuotersi negativamente sulla zona della foce dell'Adige, causa il rigonfiamento del mare Adriatico ed il conseguente riflusso. Ora, in predetta zona il volume idrico non deve superare il limite dei 70 m<sup>3</sup> per secondo. Il Ministero per i Lavori pubblici, rispettivamente l'organo competente, vale a dire il Consiglio superiore dei lavori pubblici, per risolvere queste difficoltà di natura tecnica ha deciso di proporre al Magistrato delle acque la creazione di un consorzio, a cui partecipino tutti i titolari delle concessioni del comprensorio dell'Adige, per trovare un'adeguata soluzione tecnica. Anziché di accettare tale proposta, che a mio avviso sarebbe stata senz'altro da prendersi in considerazione, proposta su cui concordava pure il Ministero, il Magistrato in parola l'ha respinta insistendo sulla propria tesi giuridica, la quale — come già detto — appare insostenibile. I danni non riguardano soltanto l'agricoltura, essendo essi di vario genere, e si ripercuotono su tutto il territorio della Regione ed in particolare sulla nostra Provincia. Oggi in ogni Stato al comprensorio più povero, più

desolato e meno vantaggioso, in cui si produce energia, che viene erogata anche in territori ad esso estranei a favore dei vari settori economici, viene offerto un indennizzo di altra natura. Alla nostra zona non si dovrebbe quindi riservare simile trattamento, negando l'accordo di qualsiasi concessione idrica. L'atteggiamento assunto dal Magistrato delle acque contrasta pertanto con la legge, tanto più che da un esame obiettivo dei fatti abbiamo constatato che attualmente in Provincia di Bolzano disponiamo di 14 grandi bacini idrici di una portata complessiva di 256.000 m<sup>3</sup> d'acqua; durante il periodo del deflusso — dal 15 aprile al 15 ottobre — defluisce in media un volume, pari a 16.500 litri al secondo. Ciò premesso, il Magistrato delle acque di Venezia non avrebbe dovuto in nessun modo autorizzare in data 15 giugno 1968 l'ENEL a costruire nella zona di Merano una diga della capacità di 46 milioni chilowatt d'acqua, per cui durante il precitato periodo — dal 15 aprile al 15 ottobre — il volume dell'acqua di deflusso aumenta di 2.960 litri al secondo. Tali valori potrebbero provocare effettivamente i danni indicati dal Magistrato delle acque a giustificazione della teoria giuridica da egli sostenuta, che evidentemente è ingiustificabile.

Con rammarico devo osservare che l'autorità preposta assume nei confronti della Provincia di Bolzano e di tutta la Regione Trentino-Alto Adige un atteggiamento riprovevole. Con decreto del 27 febbraio 1968, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 49, al Comune di Rovigo è stata accordata una concessione di 250 litri al secondo senza obbligo di restituzione. Anche ad altre Regioni si accordano concessioni, che però alle Province di Bolzano e Trento vengono negate, nonostante siano esse a fornire l'acqua, per cui tale dato di fatto appare quasi una punizione. Si insiste su que-

sto punto di vista con il pretesto di voler attendere il risultato della Conferenza sull'Adige, che attendiamo già da diversi anni. È spiacevole che un'autorità, la quale dovrebbe attenersi alla procedura prescritta dalla legge, consoli gli interessati, che presentano domanda per ottenere una concessione, con una banale scusa, di non poter prendere alcuna decisione, finché non sarà reso noto il risultato della precitata conferenza. Il Magistrato in parola intende del resto esaminare tutte le istanze in blocco, pur annunciando severe delimitazioni, che vanno nuovamente a svantaggio delle nostre esigenze economiche. Sono dell'opinione che la Regione Trentino-Alto Adige dovrebbe cercare di eliminare questo stato di cose giudizialmente o per mezzo di trattative, per costringere il Magistrato delle acque di pronunciarsi in merito alle domande presentate. L'inclusione di tutti gli istanti dovrebbe risultare, come credo, interessante, poiché in tal modo si potrebbe prendere e motivare giuridicamente una globale presa di posizione in merito all'atteggiamento del Magistrato delle acque e quindi mettere in rilievo come l'accordo delle concessioni idriche sia di pubblico interesse. A tal proposito desidero pregare il signor Assessore di comunicarmi chiaramente, se la Regione Trentino-Alto Adige abbia impugnato il provvedimento con cui al Comune di Rovigo è stata accordata una concessione di 250 litri al secondo. In Provincia di Bolzano, come ovunque, il problema idrico è di rilevante importanza; non è tuttavia giusto che proprio nella nostra zona il consumo medio pro capite sia minore, che nella Provincia più povera d'acqua d'Italia. Nel 1969 abbiamo risentito della scarsità idrica soprattutto nel settore agricolo, che, causa il periodo di siccità, è stato seriamente danneggiato soprattutto nelle zone montane. Desidero tuttavia sottolineare nuovamente che tale stato di

cose reca pregiudizio non soltanto all'agricoltura, ma a tutte le branche dell'economia, fra cui anche al turismo. È pertanto assolutamente indispensabile che la Regione elimini al più presto la situazione creata dal Magistrato delle acque.

Mi si permetta di sfiorare brevemente il problema dell'irrigazione, per fare presente che, come risulta da un autorevole documento, in Alto Adige si potrebbero valorizzare ancor meglio importanti distese di coltivi, se fosse stato chiarito il problema dell'irrigazione. Disponiamo ad esempio, di 300 ettari in val Passiria, 350 nelle vallate secondarie, 1.200 nella val d'Adige fra Salorno e Merano, nella val Isarco di 350 ettari e nella val Sarentino come pure sul Renon di 350 ettari circa, che potrebbero essere adibiti funzionalmente a scopi agricoli, qualora venisse finalmente chiarito il problema idrico, riguardo le concessioni pendenti. Prima di concludere la mia presa di posizione a quest'interrogazione, desidero pregare il signor Assessore di non volersi impegnare soltanto per questa intollerabile situazione sotto il profilo giuridico, allo scopo di sollecitare l'accordo delle concessioni, ma di porre in rilievo pure l'anormale condotta del Genio Civile di Bolzano, avendo a mio avviso l'istante il diritto che la propria domanda, tendente ad ottenere una concessione, venga istruita per l'ulteriore inoltro al Magistrato delle acque, altrimenti il dirigente del Genio Civile di Bolzano appoggierebbe la tesi, giuridicamente insostenibile, di predetta autorità.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore-P.P.T.T.): Signor Presidente, molto breve, anzi ho chiesto all'on. Presidente di voler abbinare la trattazione della mia interrogazione con quella del

cons. Mayr, appunto per economizzare tempo. E dico subito che dopo l'illustrazione fatta dal cons. Mayr, ben poco mi resta per illustrare il contenuto della mia interrogazione. Dico solo che oltre alle motivazioni addotte dal cons. Mayr mi preme sottolineare che anche nella provincia di Trento, per quanto apparentemente non risulti una situazione così drammatica, così pressante come in provincia di Bolzano, esistono delle esigenze di concessione d'acqua per migliaia di richiedenti che da tempo attendono una risposta sulla domanda presentata per la concessione, sia per acque ad uso potabile, sia per acque ad uso agricolo. Sappiamo che l'economia agricola del Trentino è meno sviluppata di quella di Bolzano, ma sappiamo al contrario che le esigenze di carattere di insediamento turistico-alberghiero per determinate zone in fase di sviluppo, grazie agli incentivi finanziari regionali, abbisognano di una particolare attenzione per quanto riguarda l'erogazione di acqua e quindi la necessaria concessione dei diritti di derivazione per queste piccole concessioni. Dico che non è trascurabile il fatto del turismo, ma altrettanto pressante è la esigenza per determinate zone, tipo quelle della Val di Non alta e bassa, e della zona di Val di Cembra per quanto riguarda la viticoltura, in queste zone è esigenza fondamentale e pressante l'irrigazione nell'agricoltura. Per tale ragione mi associo a quanto altro è stato detto dal cons. Mayr, per chiedere alla Giunta che si interessi affinché queste pratiche possano essere finalmente esaminate e non solo quelle che si riferiscono a una concessione provvisoria, come è d'uso fino al 1963, ma che si arrivi addirittura a ottenere la concessione definitiva. Sappiamo che da 20 o 25 anni, anche più di 25 anni, determinate domande giacciono presso questi uffici. È stata resa possibile l'utilizzazione delle acque, ma in via di diritto,

queste domande non hanno ancora avuto esito, e al titolare di quest'acqua in uso non è ancora stato attribuito il diritto, il che è una situazione precaria e abbastanza pericolosa.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PANCHERI (assessore industria e problemi idroelettrici - D.C.): Ad una interrogazione lunga dovrebbe seguire una risposta abbastanza lunga, perché l'interrogazione fatta dal cons. Mayr merita una risposta molto lunga che devo dare unendo così anche la risposta al cons. Pruner. E devo dire che indubbiamente, sia il cons. Mayr che il cons. Pruner hanno toccato con le loro interrogazioni, uno dei problemi scottanti che finora non hanno avuto soddisfacente soluzione. È vero infatti che presso l'ufficio del Genio civile di Bolzano e anche presso quello di Trento si trovano migliaia di pratiche, sia per il riconoscimento di vecchi diritti di derivazione, sia per richieste di nuove concessioni, e che solo una modestissima parte di esse è stata esaminata e ha avuto il relativo decreto di riconoscimento o di concessione. Ai fini di un obiettivo esame della situazione di queste pratiche, sembra utile distinguere quelle di riconoscimento da quelle di concessione: mentre per le prime i titolari possono esercitare indisturbatamente il loro diritto, anche in assenza del decreto di riconoscimento, i secondi, purtroppo, dovrebbero attendere la conclusione dell'istruttoria e l'emanazione del decreto di concessione del provveditorato alle opere pubbliche o del Ministero dei Lavori pubblici, prima di poter realizzare le opere di derivazione. La procedura è quella prevista dal T.U. del 1933, decreto 1775; tale procedura è meno onerosa per i riconoscimenti e più complessa invece per le concessioni, e non può, finché non sarà modificato il T.U. esse-

re snellita. Devo dire che si sta studiando, c'è una commissione nominata dal Ministero dei Lavori pubblici per la modifica del T.U. del 1933, commissione che però va molto a rilento perché è stata costituita due anni fa e finora non è riuscita a condurre in porto lo studio di modifica di questo complesso T.U. Il motivo per cui la maggior parte delle pratiche per il riconoscimento non sono state ancora istruite, è dato dalla mancanza di personale tecnico dell'ufficio del Genio civile, sia per quanto riguarda Trento che Bolzano. Da anni i dirigenti del predetto ufficio avanzano richieste al Ministero dei Lavori pubblici, affinché sia messo a loro disposizione personale occorrente per l'espletamento delle pratiche. E così l'ufficio fa quello che può. Per quanto invece concerne le domande di concessione, presso gli uffici del Genio civile si è potuto accertare che dal luglio del 1964 il Magistrato delle Acque di Venezia non ha più rilasciato il proprio nulla-osta previsto dalla legge, limitatamente alle utenze irrigue, in attesa di accertamenti sulle disponibilità d'acqua del fiume Adige. Per tutte le altre pratiche, per acqua potabile, per forza motrice ed altro, viene rilasciato invece il nulla-osta richiesto. Il Magistrato delle acque, elaborò un piano di ripartizione delle acque residue dell'Adige, stimate ancora in 40 mc. al secondo, che devono essere ripartiti in proporzione alle richieste di concessione presentate agli uffici del Genio civile di Bolzano, di Trento, Verona, Vicenza, Padova e Rovigo. La somma delle richieste ammonta ad oltre 140 mc. al secondo, di cui oltre 130 relativi alle irrigazioni nelle tre province fuori della nostra regione. Quindi quattro province: Verona, Vicenza, Padova e Rovigo. Prendendo per base la disponibilità dei 40 mc. al secondo, si può facilmente intuire che fatte le riserve alle due province di Trento e di Bolzano, in base al predetto piano, a noi verreb-

bero circa 2 mc. al secondo. Il 15 dicembre 1966 il Consiglio superiore dei lavori pubblici, la IV sezione, si occupò del piano di ripartizione delle disponibilità idriche, predisposto dal Magistrato delle Acque. A quella seduta era presente anche il rappresentante della Regione, il quale ha espresso motivato parere contrario all'accoglimento del piano; il Consiglio respinse il piano di ripartizione anche su pressione del nostro rappresentante e decise di ammettere ad istruttoria tutte le domande per concessione irrigua giacenti presso i vari uffici del Genio civile. Nel settembre del 1969 il Magistrato alle Acque di Venezia dette disposizione ai suddetti uffici, di istruire tutte le pratiche irrigue e di portarle fino alla firma del disciplinare regolante la concessione. Tutte le pratiche istruite fino a tal punto quindi dovrebbero essere rimesse al Magistrato, il quale formulerà proposte al Ministero dei Lavori pubblici per il rilascio delle concessioni. Nel 1968 però il Ministero dell'Agricoltura e delle foreste, direzione generale della bonifica e della colonizzazione, affidò all'ente delle Tre Venezie uno studio per la sistemazione dell'Adige-Garda, ai fini dell'utilizzazione irrigua nelle province di Verona, Vicenza, Padova e Rovigo. Lo studio si occupa del cosiddetto piano rodighiero, che prevede l'immissione delle portate di piena normale dell'Adige nel lago di Garda attraverso la galleria Mori-Torbole, e di lì utilizzando la capacità di regolazione del lago, la restituzione delle acque regolate, ad un sistema di canali, che permettono di utilizzare dette acque per l'irrigazione della pianura padana o veneta. La perizia dovrebbe anche studiare la possibilità di costruire uno sbarramento alla foce dell'Adige, cosicché verrebbe impedita la risalita della salsedine e si potrebbe utilizzare anche buona parte della quota di riserva, 50 mc. al secondo circa, che altrimenti dovrebbe scorrere inuti-

lizzata verso il mare. Comunque la perizia e lo studio sono in corso di elaborazione e si vedrà in seguito se e quale contributo potrà dare alla risoluzione del problema. Purtroppo le competenze previste dall'art. 5 dello Statuto regionale, utilizzazione di acque pubbliche, non sono quelle previste dal « Pacchetto », non sono ancora passate alla Regione, perché non sono state ancora approvate le norme di attuazione e anche perché la Corte costituzionale con il suo parere 24.3.1961 ha dichiarato incostituzionale una nostra legge del 1960. Ciò nonostante l'amministrazione regionale si è interessata del problema fin dal 1967, sia seguendo le decisioni del Ministero dei Lavori pubblici, sia invitando gli uffici del Genio civile, sia affinché trasmettano alla Regione tutte le ordinanze con le quali vengono ammesse ad istruttoria le singole domande di concessione irrigua, sia opponendosi al rilascio di concessioni, come abbiamo fatto, o autorizzazioni provvisorie all'inizio dei lavori relativi alle grandi derivazioni irrigue del fiume Adige o del lago di Garda per territori siti fuori della regione. Per quanto concerne la cosiddetta conferenza del fiume Adige, durante la quale dovrebbero emergere risultati idonei per far promuovere un'unica istruttoria su tutte le domande di concessione, l'amministrazione regionale deve confessare di essere completamente all'oscuro dell'iniziativa. Sarebbe pertanto opportuno poter conoscerne il merito. In ordine ai serbatoi idroelettrici, si concorda in sostanza con la tesi esposta dal cons. Mayr. Se egli intendeva dire che i 256 milioni di mc. d'acqua invasati nel periodo 15 aprile - 15 ottobre di ogni anno, corrispondono a una trattenuta media e pertanto a un mancato deflusso pari a 16,5 mc. al secondo circa, poiché l'invaso di serbatoi comincia in parte già all'inizio di aprile, si registra effettivamente una scarsa disponibilità di deflussi e conseguentemente

una interferenza di interessi fra idroelettrici e irrigatori, nel periodo aprile - metà maggio, cioè fino a quando lo scioglimento delle nevi non comincia ad incidere consistentemente sui deflussi. Pertanto anche sotto questo punto di vista, la realizzazione di nuovi grandi serbatoi idroelettrici comporta considerevoli problemi. Ciò nonostante il Magistrato alle acque di Venezia ha rilasciato il proprio nulla-osta per l'istruttoria della domanda dell'ENEL intesa ad ottenere la concessione per lo sfruttamento idroelettrico dell'alta Val Gardena e della Val Passiria, istruttoria alle quali la Regione si è opposta. Per quanto riguarda il comune di Rovigo, si precisa che il Magistrato delle acque non ha rilasciato a detto comune una concessione di 250 litri al secondo, come risulterebbe dalla pubblicazione della Gazzetta Ufficiale n. 49 del febbraio 1968; sulla Gazzetta Ufficiale infatti è stato pubblicato solamente l'avviso che l'acquedotto consorziale del comune di Rovigo e uniti, ha, in data 12.9.1967 presentato la domanda per derivazione di 250 litri al secondo d'acqua, dal fiume Adige, in comune di Rovigo, per uso potabile. L'eventuale concessione non verrà rilasciata dal Magistrato — almeno secondo quanto a noi è stato assicurato — nella richiesta dei 250 litri al secondo, ma sarà poi il Ministero che dovrà esaminare tutta la questione.

Ciò premesso, al cons. Mayr e al cons. Pruner, posso dare le seguenti risposte nell'ordine delle domande da loro poste: la Giunta regionale non considera — questa è la risposta al cons. Mayr — giuridicamente insostenibile il punto di vista del Magistrato alle acque di Venezia, perché a norma dell'art. 7 del T.U. del '33 il Magistrato deve essere sentito prima dell'istruttoria della concessione d'acqua. Le domande di concessioni giacenti presso gli uffici del Genio civile di Trento e di Bolzano, ven-

gono istruite entro i limiti di disponibilità del personale. È profondo convincimento di questa amministrazione che tale problema potrà essere risolto solo con idonei uffici provinciali, non appena le relative competenze saranno passate a questi, in base alle disposizioni delle modifiche statutarie. Comunque non si tarderà a invitare — e l'abbiamo già fatto — gli uffici del Genio civile, affinché studino la possibilità di sollecitare i loro funzionari e di sollecitare il Ministero dei Lavori pubblici, affinché provveda a potenziare gli uffici del Genio civile di Trento e di Bolzano. Anche il problema della ripartizione delle risorse idriche potrà trovare soluzione con l'attuazione del nuovo statuto. Infatti le modifiche statutarie dicono a un certo punto che l'utilizzazione delle acque pubbliche da parte dello Stato e della Provincia nell'ambito delle rispettive competenze, ha luogo in base a un piano generale stabilito d'intesa fra i rappresentanti dello Stato e della Provincia in seno ad un apposito comitato. Si potrà quindi procedere ad una equa ripartizione delle concessioni e dei quantitativi d'acqua, in maniera rispondente all'effettiva situazione e necessità delle singole regioni. Nel frattempo la Giunta regionale curerà, come ha fatto finora, contatti con il Ministero dei Lavori pubblici, gli uffici del Genio civile, del Magistrato delle acque, in modo da poter seguire l'andamento delle istruttorie delle pratiche e finora l'assessorato ha già sollecitato e scritto direttamente al Ministro dei Lavori pubblici, perché provveda a sollecitare gli uffici del Genio civile e il Magistrato delle acque. La Giunta regionale non ha impugnato la richiesta di concessione della città di Rovigo perché ha creduto opportuno non ricorrere contro una richiesta di acqua potabile; abbiamo invece mandato una perizia tecnica al Ministero dei Lavori pubblici, nella quale si dice che i 250 litri richiesti, se-

condo noi, sono una esagerazione. E come poi ho detto prima, abbiamo cercato di sollecitare il completamento della perizia che dovrà predisporre l'ente delle Tre Venezie, e abbiamo avuto assicurazione, sia dal commissario dell'ente, che dal direttore, che la perizia dovrebbe prendere in considerazione soprattutto gli interessi delle due province. Io credo di aver risposto a sufficienza. Vorrei dire al cons. Pruner, che non sono solo le piccole pratiche dei contadini o dei consorzi del Trentino, dell'Alto Adige che restano bloccate, all'ufficio del Genio civile, ma anche le più grosse pratiche dell'ENEL vengono trattate molto in ritardo proprio perché non hanno il personale necessario.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (S.V.P.): Ich möchte nicht auf die Einzelheiten eingehen, weil die vom Herrn Assessor bei Beantwortung der Anfrage angeführten Auszüge vor Behandlung studiert werden müssen.

Ferner möchte ich den Herrn Assessor ersuchen, mir eine schriftliche Antwort zukommen zu lassen, obwohl diese in der Anfrage nicht angefordert wird.

In bezug auf den Bescheid betreffs Staatsbauamt Bozen vertrete ich die Ansicht, daß das mangelnde Personal nicht als Entschuldigung für das Aufschieben der Gewährungen von Wasserkonzessionen usw. gelten kann. Andere Körperschaften, wie INAIL und INPS usw. nehmen gegenwärtig entsprechendes Personal auf. Meiner Meinung nach könnte sich dem auch das Staatsbauamt Bozen anschließen, denn durch ein Abwarten bis zur Durchführung des « Paketes », demzufolge diese Zuständigkeit an die Provinz übertragen wird, könnte zu großer Schaden entstehen.

Ich bedauere, daß die Region in bezug auf die « Conferenza sull'Adige » « all'oscuro » « im Dunkeln » ist. Obwohl die Region Trentino-Südtirol der gesamten Wirtschaft, besonders Oberitalien, sehr viel Wasserkraft liefert, wird sie über die Konferenzergebnisse nicht laufend unterrichtet. Sehr bedauerlich ist ferner auch die Tatsache, daß in den höchstentwickelten Fremdenverkehrsgebieten wie « l'alta Val Gardena » und Meran usw. große Wasserkraftwerke errichtet werden sollen.

Auch kann ich nicht verstehen, warum die Region das Konzessionsansuchen für die Stadt Rovigo nicht angefochten hat, auch wenn es sich um Trinkwasser handelt. Im Staatsgesetzblatt werden die Worte « senza restituzione » angeführt. Schon aus diesem Grund wäre meines Erachtens die Anfechtung notwendig gewesen.

Was das gesamte Problem anbelangt, möchte ich grundsätzlich sagen, daß das zuständige Assessorat den Fragen der Wasserkonzessionen seine Aufmerksamkeit widmen soll. Es darf nicht vorkommen, daß die oberitalienischen Provinzen neue Konzessionen erhalten, wir hingegen mit dem Vorwand geprellt werden, daß wir das Ergebnis der « Conferenza sull'Adige » abwarten sollen, obwohl wir dem gesamten oberitalienischen Raum enorme Wassermengen liefern.

*Non desidero scendere nei particolari, poiché quanto citato dal signor assessore nella risposta all'interrogazione va prima esaminato e poi discusso.*

*Vorrei inoltre pregare il signor assessore di volermi fare pervenire una risposta scritta, sebbene la stessa non sia stata richiesta in calce all'interrogazione.*

*Per quanto concerne la risposta del Genio civile di Bolzano, sono dell'opinione che la*

*carezza di personale non giustifica la procrastinazione nell'accordare le concessioni idriche ecc. Altri enti, come l'INAIL e l'INPS assumono attualmente il necessario personale, per cui ritengo che altrettanto possa fare il Genio civile, poiché voler attendere l'attuazione del cosiddetto pacchetto, che prevede il trasferimento di questa competenza alla Provincia, significherebbe provocare danni ancora maggiori.*

*È deplorabile che la Regione sia all'oscuro dell'esito della Conferenza sull'Adige, nonostante la Regione Trentino-Alto Adige fornisca a favore di tutta l'economia dell'Italia settentrionale in particolare, notevoli quantità di acqua. È spiacevole inoltre il fatto che nelle zone turisticamente altamente sviluppate, come l'alta Val Gardena, Merano ecc., s'intendano costruire grandi centrali elettriche.*

*Non posso comprendere per qual motivo la Regione non abbia impugnato la domanda avanzata dal Comune di Rovigo per ottenere una concessione idrica, sebbene si trattasse di una richiesta di acqua potabile. Dalla Gazzetta Ufficiale risulta inoltre che la concessione in parola è stata accordata senza obbligo di restituzione e per questo motivo sarebbe stato necessario impugnare il provvedimento.*

*Per quanto riguarda l'intero problema desidero dire in linea di massima che l'assessorato competente dovrebbe dedicare maggiore attenzione al problema delle concessioni idriche. Non deve accadere che alle Province dell'Italia settentrionale si accordino concessioni, negando a noi qualsiasi richiesta con il pretesto di dover attendere il risultato della Conferenza sull'Adige, nonostante forniamo, come già detto, a tutto il territorio settentrionale enormi quantità di acqua.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Signor assessore, io comprendo la giustificazione da lei apportata circa il mancato snellimento di queste pratiche presso gli uffici competenti, però non le condivido. Le comprendo, non le condivido, e finisco subito. Mi auguro che la sua buona volontà, che le sue parole dette in difesa di quelle che sono le esigenze di costoro, che hanno chiesto e non ancora ottenuto queste derivazioni così essenziali e importanti, la portino a fare tutto quello che è in facoltà sua, e dell'organo Giunta al quale lei appartiene, per addivenire quanto prima a una soluzione, la più completa possibile, di queste pendenti situazioni che sono sofferenti da tanto tempo.

PRESIDENTE: Adesso terminiamo con le interrogazioni e proseguiamo nell'ordine del giorno. Cons. Raffaelli lei ha...

RAFFAELLI (P.S.I.): Sì, per chiederle quando è sua intenzione riprendere e possibilmente esaurire la lunga lista delle interrogazioni, perché sennò diventano muffe.

PRESIDENTE: Dunque, per l'ordine dei lavori, come abbiamo detto l'ultima volta, sarebbe questo: si proseguirà giovedì 21, venerdì 22 e poi da martedì 26 a venerdì 29, sempre dalle 10 alle 13. Sarebbe mia intenzione iniziare le sedute con la prosecuzione, almeno per un'ora, con questa immensa lista delle interrogazioni, perché ci sono quasi un centinaio di interrogazioni.

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, ai sensi dell'art. 49 del Regolamento interno del Consiglio regionale, chiederei l'approvazione del Consiglio per l'inserimento all'ordine del

giorno dei disegni di legge n. 4 e n. 6 riguardanti « l'istituzione di unità sanitarie locali nella regione Trentino-Alto Adige », presentato dai cons. Nicolodi, Lorenzi, Manica, Pasquali, Raffaelli, Sfondrini. Il n. 6: « Istituzione di un servizio sanitario regionale in favore dei residenti nel Trentino-Alto Adige » presentato dai cons. de Carneri, Gouthier, Virgili, Betta, Parolari.

PRESIDENTE: Ah, sì, va bene. Sono questi due disegni di legge-voto che trattano lo stesso argomento. Qui l'art. 49 dice che può essere inserito all'ordine del giorno, qualora tre quarti dei presenti voti favorevolmente. In questo caso sono presenti oggi 41 consiglieri, e 31 consiglieri devono acconsentire.

Prego allora di distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 39 - maggioranza richiesta 30

37 sì

1 no

1 scheda bianca.

I disegni di legge-voto n. 4 e n. 6 sono inseriti con precedenza nell'ordine del giorno.

Ora dobbiamo votare per alzata di mano l'anticipata trattazione di questi due disegni di legge. Chi è d'accordo di intrometterli al punto 3 dell'ordine del giorno?

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Signor Presidente, noi non abbiamo logicamente nulla da obiettare. Solo facciamo presente che determinati punti all'ordine del giorno, che interessano un'altra parte politica e che potrebbe essere la nostra, vengono auto-

maticamente rinviati. Questo non vuol dire e non ha nessun accento polemico od altro. Solo vorrei far presente l'urgenza anche di altri provvedimenti, e raccomandare alla Presidenza di tenerne conto, nei termini quanto più possibile abbreviati; quindi nelle prossime sedute vengano trattati anche quei punti all'ordine del giorno che vengono a soffrire per l'introduzione di nuovi punti. Cioè, in parole concrete, prima della trattazione del bilancio chiediamo venga trattata anche la materia che già adesso è all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Anche noi ci dichiariamo dello stesso avviso. Quindi siamo perfettamente d'accordo, anzi insistiamo in questo senso. Però circa l'ordine dei lavori, signor Presidente, noi vorremmo richiedere che si tenessero delle conferenze di capigruppo, in modo da poter sapere quali disegni di legge, con una certa scadenza, verranno esaminati dal Consiglio, in modo che i consiglieri e i gruppi possano prepararsi sulla discussione di questi disegni e proposte di legge e non arrivare sprovveduti alla discussione. Perché può verificarsi che si approfondisca un determinato tema e poi, per un cambiamento dell'ordine dei lavori, ne viene un altro e questo non giova alla efficienza dei lavori del Consiglio. Siccome tutte le assemblee legislative fanno queste conferenze dei capigruppo per programmare e quindi identificare gli strumenti legislativi che saranno discussi entro un mese, entro 15 giorni, io mi permetterei, a nome del gruppo, di insistere che ella promuovesse questi incontri di capigruppo al fine di raggiungere degli accordi e di essere quindi certi, o almeno relativamente certi, circa la natura e la

identificazione degli strumenti legislativi che verranno discussi dal Consiglio.

PRESIDENTE: Io mi propongo, cons. de Carneri, di convocare appena possibile i capigruppo. Possibilmente, se non andiamo troppo alle lunghe con l'odierna discussione, ancora alla fine di questa mattinata, per trattare sia l'argomento che lei ha accennato e per trattare anche con i capigruppo quella questione della Tribuna politica, ma se non riusciamo a farlo, convocheremo i capigruppo prima della prossima seduta, cioè anticipando mezz'ora, credo.

de CARNERI (P.C.I.): La ringrazio, Presidente!

PRESIDENTE: E per quello che ha detto il cons. Pruner, facciamo una votazione, per vedere se la maggioranza del Consiglio è d'accordo di anticipare la trattazione. Sono dell'avviso che non debba soffrire l'andamento dei lavori, ma il Consiglio è sovrano a decidere se questa legge-voto ha quell'urgenza che è stata asserita.

Metto in votazione la richiesta di trattazione immediata dei disegni di legge-voto: è approvata a maggioranza, con 1 astenuto.

Allora procediamo all'esame del seguente punto:

- *Disegno di legge voto n. 4: « Istituzione di unità sanitarie locali nella regione Trentino-Alto Adige »* (presentato dai consiglieri regionali Nicolodi rag. Silvio, Lorenzi dott. Guido, Manica Nereo, Pasquali dott. ing. Giorgio, Raffaelli dott. Guido, Sfondrini Giuseppe);
- *Disegno di legge voto n. 6: « Istituzione di un servizio sanitario regionale in favore dei residenti nel Trentino-Alto Adige »*

(presentato dai consiglieri regionali de Carneri avv. Sergio, Gouthier avv. Anselmo, Virgili Biagio, Betta rag. Claudio, Parolari Giovanni).

La parola al cons. Nicolodi per la lettura della relazione del disegno di legge n. 4.

NICOLODI (P.S.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri per la lettura della relazione del disegno di legge n. 6.

de CARNERI (P.C.I.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter per la lettura della relazione della II<sup>a</sup> Commissione legislativa affari generali.

BENEDIKTER (S.V.P.): *(legge)*.

PRÄSIDENT: Zur Ehrenrettung des Präsidial- und Übersetzungsamtes muß ich feststellen, daß der von Dr. Benedikter in deutsche Sprache übersetzte Bericht gestern abends um 8 Uhr in Trient abgezogen und erst heute morgen hierher gesandt wurde. Es ist somit offensichtlich, daß er noch nicht übersetzt werden konnte, denn der Antrag auf Einfügung in die Tagesordnung wurde erst heute bei Beginn der Sitzung gestellt, so daß die Ankündigung zur Einfügung in die Tagesordnung erst heute erfolgte. Die Übersetzer sind jedoch seit Beginn der Sitzung in der Kabine, so daß eine Übersetzung aus technischen Gründen nicht möglich war. Der Bericht wird natürlich sofort übersetzt und daraufhin verteilt werden.

*Per salvare l'onore della Presidenza e dell'ufficio traduzioni devo constatare che la relazione, tradotta ora in tedesco dal Dr. Benedikter, è stata stampata a Trento ieri sera alle 20*

*ed inviata questa mattina a Bolzano. Evidentemente non è stato possibile approntare la traduzione, poiché la richiesta di inserire questo punto all'ordine del giorno è stata avanzata questa mattina prima della seduta e quindi il relativo annuncio è stato fatto soltanto oggi. I traduttori siedono dall'inizio della seduta in cabina, per cui la traduzione non è stata fatta per motivi tecnici; la relazione verrà ora tradotta e distribuita.*

È aperta la discussione generale.

La parola al cons. Paolazzi.

PAOLAZZI (D.C.): Signor Presidente, signori colleghi, dopo le due importanti leggi, la 10 del 1969 e la 20 del 1970 riguardanti l'assistenza ospedaliera e le norme giuridiche dei dipendenti degli Enti ospedalieri, leggi che sono venute ad innovare profondamente ed in maniera radicale in quel settore per troppo tempo disatteso, dando così concretamente ed in maniera tangibile l'avvio a quella grossissima riforma che è la riforma sanitaria, ecco che oggi questo Consiglio regionale, con il prendere in esame questo schema di legge voto, va ad aprire, ufficialmente direi, il secondo capitolo del rinnovamento sanitario, capitolo certamente più importante e complesso da risolvere del primo, in quanto per molti aspetti di questo è condizione e complemento.

Dell'attuale servizio sanitario poggiato sul sistema mutualistico in progressiva ed ormai irreversibile crisi non ritengo necessario fare, ancora una volta ed anche in questa sede, l'esame e la ricerca delle disfunzioni e dei limiti ormai inaccettabili in una società come la nostra, né andarne a ricercare le cause: tutti le conosciamo e tutti da diagnosti sicuri e convinti abbiamo decretato la fine di tale organiz-

zazione sanitaria, superata ed anacronistica, senza volerne per la verità disconoscere da irricoscenti i meriti indubbi avuti in un certo momento socio-economico del nostro Paese.

Ed a questo punto la classe politica più responsabile, premuta e sollecitata anche dalla forte spinta innovatrice di larghissima parte dell'opinione pubblica, giustamente preoccupata per l'adozione della soluzione ottimale di un problema così vitale, è impegnata seriamente nella ricerca di una nuova strutturazione del servizio, che possa dare la garanzia massima per la protezione più completa per tutti i cittadini indistintamente, senza discriminazione imposta o derivata per alcuno.

E questo impegno dovrebbe, come prima scadenza, tradursi nella presentazione al Consiglio dei Ministri della legge-quadro per la sanità: sembra entro la prima quindicina di febbraio, a quanto si legge sui giornali.

Ed è qui che s'inserisce questa legge-voto contenente alcune norme che noi riteniamo fondamentali per permetterci di legiferare circa il servizio sanitario regionale nel modo più autonomo possibile, anche sulla base della nostra competenza legislativa primaria nella materia, e di realizzarlo questo servizio sanitario regionale in tempi possibilmente anticipati rispetto a quelli del servizio sanitario nazionale: fatto, questo che verrebbe a determinare un esaltante momento nella storia della nostra Regione ed una esperienza forse unica nella nostra attività di legislatori; fatto ancora, che potrebbe essere anticipatore di soluzioni nazionali e comunque contributo notevole di idee e sperimentazione.

L'art. 1, che prevede l'acquisizione alla Regione dei contributi sociali versati nel suo territorio per l'assistenza malattia, con l'integrazione delle somme attualmente a carico dei Comuni per l'assistenza sanitaria ed ospedalie-

ra, senza evidentemente rinunciare alla ripartizione del Fondo sanitario nazionale, integrativo di quanto sopra, è indubbiamente il più importante fra quelli che compongono la legge. È l'articolo che, segnando la fine del sistema mutualistico, permette in concreto l'avvio della riforma sanitaria su base regionale, fornendone i mezzi finanziari e quindi le possibilità operative.

All'articolo 2 si ritiene opportuno ribadire la competenza primaria della Regione Trentino-Alto Adige in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera, mentre l'art. 3 ricorda che i decreti delegati dovranno adeguare la legislazione dello Stato attualmente in vigore in materia di igiene e sanità pubblica alle competenze legislative attribuite alla Regione, individuando in tale entità il momento unitario, cui deve fare capo tutta la politica sanitaria, evitando così il frazionamento dell'attuale organizzazione, frazionamento, che è la fonte prima di continui sperperi, di lacune assurde, di elevati costi burocratici, con una efficienza piuttosto bassa.

Ecco, queste norme unite alla nostra competenza primaria ci danno la possibilità e la garanzia per legiferare in questo delicatissimo settore della tutela della salute, lasciandoci le strade aperte per adottare tutte le soluzioni, che si dovessero ritenere le più idonee nell'organizzazione del nostro servizio sanitario.

Altre norme non è sembrato al nostro gruppo necessario inserire in questa legge-voto, stante la certezza della nostra piena discrezionalità nell'essere vincolati da norme contenute nella legge-quadro, certezza suffragata per altro e da precedenti già acquisiti e consolidati e dal parere preciso del prof. Pototschnig.

È in questo spirito e con questa convinzione che il Gruppo della D.C. dà il suo parere

favorevole a questa legge-voto, augurandosi che dalla sua approvazione possa prendere impulso decisivo quel rinnovamento sanitario, protagonista del quale, vorrei ricordare con Bruni, « resta pur sempre l'uomo nella sua interezza, come misura di una realtà nella quale ognuno possa ritrovare i più genuini motivi di presenza e di partecipazione ».

PRESIDENTE: La parola al cons. Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Grazie, Presidente, e brevemente per dire che il P.S.I.U.P. è favorevole a questa legge-voto. E dirò brevemente anche i motivi, anche che questa legge è stata presentata dai gruppi delle minoranze di sinistra e perciò trova pienamente il nostro consenso. Ma il motivo principale per il quale diamo il nostro voto favorevole, è nella volontà che la legge possa determinare le possibilità di una legge che possa in sede locale soddisfare pienamente le esigenze, di assicurare assistenza sanitaria a tutte le categorie gratuitamente e in modo tale da essere contenti di darla piena ed assoluta. Ed anche perché si possa anticipare i tempi della sua realizzazione. Ecco perché noi crediamo che le norme contenute nella legge, se recepite nella legge nazionale-quadro che dovrà essere emanata dal Parlamento, potranno dare la possibilità alla Regione di costituire, di realizzare una legge che assolva questo compito e possa creare quel fondo regionale per il quale possa anche recepire i mezzi finanziari senza i quali non è possibile nessuna riforma. Penso anche di dover dire che è necessario tener conto di molte categorie di cittadini che o sono senza assistenza o con una parziale assistenza sanitaria, e di conseguenza è necessario cercare di abbreviare i tempi per realizzarla, anche perché i pensionati

che hanno la pensione sociale sono privi di assistenza e molte categorie, come ad esempio artigiani e agricoltori hanno un'assistenza limitata. Ma la legge dovrebbe anche vedere di intervenire in un altro settore fondamentale, che è quello della tutela e della prevenzione della salute, per la quale oggi, dato il progresso disordinato, viene messa in pericolo, in quanto che vi sono problemi che riguardano la questione dell'inquinamento atmosferico, riguardano l'inquinamento delle acque, che come sentiamo dai giornali e dalla stessa presa di posizione di uomini eminentemente preparati, ci dicono quali pericoli comporti per la società. Abbiamo in questi giorni un esempio evidente con la denuncia da parte della Magistratura di attività industriali che riversano nell'Adigetto a Trento e che costituiscono inquinamenti che possono essere pericolosi. Poi c'è la necessità di intervenire per tentare di limitare quello che è oggi l'effetto negativo nelle fabbriche agli effetti delle malattie professionali e degli infortuni che, non so se per carenza di legge o per impossibilità dei controlli necessari, sono in crescente aumento. Ecco perché noi diciamo che questa legge può veramente soddisfare queste esigenze, se verrà a determinare in sede nazionale quelle norme per le quali possano dare alla Regione la possibilità di emanare in seguito una legge che corrisponda realmente agli interessi dei lavoratori, assicurando loro garanzia di sicurezza sanitaria, se sarà possibile farlo, se non interverranno a determinare un orientamento diverso interessi che possono falsare quella che è la volontà generale, dimostrata anche in sede nazionale, di avere una riforma che sia adeguata ai tempi. E così a garanzia e sicurezza di assistenza ai lavoratori.

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signor Presidente e signori consiglieri, la proposta di legge-voto presentata dai consiglieri del gruppo comunista e dal consigliere del P.S.I.U.P. e dal consigliere repubblicano, integrata e migliorata dal punto di vista tecnico, da parte della Commissione legislativa competente, viene ora alla attenzione del Consiglio regionale, proprio in un periodo in cui esaminando la situazione si può ben ritenere che questo intervento della Regione Trentino-Alto Adige, questa sua puntualizzazione, questa sua voce, questa sua rivendicazione, è richiesta proprio da questa situazione obiettiva. Il periodo attuale nel quale noi come gruppo e altri consiglieri, hanno ritenuto di doversi muovere, è contraddistinto da uno scontro di ordine politico, da un lavoro che parte dalla base e arriva fino al vertice, al governo, fino quindi ai centri decisionali politici del nostro Stato. Sappiamo che da settimane e settimane in seno al Consiglio dei Ministri, fra vari Ministri — Ministero della sanità, Ministero del lavoro, altri Ministeri — c'è una tensione, c'è una discussione in ordine a una di quelle riforme, qual è quella sanitaria, che sono sul tappeto e sono portate avanti con grande forza da grandi masse popolari, e soprattutto dalla classe operaia con le sue azioni rivendicative e con le sue azioni di sciopero in ordine alle riforme. Abbiamo ritenuto anche noi opportuno che lo schema di legge-voto fosse discusso oggi, cioè praticamente anticipando tutto il tempo che è possibile anticipare, proprio perché ci rendiamo conto della necessità di intervenire senza perdere tempo, là dove viene elaborata e sta per essere emanata sotto forma di disegno di legge, la legge-quadro sanitaria. Abbiamo cioè ravvisato la necessità di

fare in modo che la voce della nostra regione sia incidente, abbia un peso, sia tenuta presente nella stesura, nell'impostazione dello schema di legge nazionale quadro, in ordine alla riforma sanitaria, che deve essere presentata al Parlamento in questi giorni o in queste settimane. Rispetto alla situazione che noi abbiamo denunciato nella relazione accompagnatoria allo schema di disegno di legge, si sono verificati ulteriori peggioramenti. La situazione si è ulteriormente acuita. Dicevamo nella relazione che lo Stato, tre anni or sono, aveva stanziato a fondo perduto, 476 miliardi per curare le falle degli istituti mutualistici in campo nazionale; a questa somma che è stata buttata dentro a fondo perduto, si sono aggiunti ora le centinaia di miliardi ulteriori, cavati fuori dalle tasche del contribuente, e soprattutto dalle tasche dei lavoratori, attraverso il decretone, poiché è ben noto che parte ingente del gettito finanziario derivante dagli inasprimenti fiscali imposti dal decretone, non è destinato a spese di riforma, non è destinato a investimenti di carattere sociale, ma è destinato proprio a queste falle, che diventano sempre più grosse e che col tempo minacciano di travolgere la finanza dello Stato italiano. Noi sappiamo, da accertamenti del Ministero della programmazione, che alla fine del 1970 il deficit complessivo degli istituti mutualistici in campo nazionale ammontava alla somma di 1200 miliardi di lire, e i calcoli che vengono fatti da esperti in sede ministeriale, circa quello che accadrà negli anni prossimi qualora non si ponga mano a una riforma sostanziale e radicale, sono ancora maggiormente catastrofici, poiché si parla veramente di una spesa galoppante, di una linea ascensionale, che non avrà mai termine, se effettivamente non si riuscirà a incidere sulla sostanza delle questioni. I problemi che attengono alla riforma sanitaria sono enor-

memente complessi, toccano questioni economiche, questioni sociali, le impostazioni del bilancio dello Stato e degli altri enti pubblici. Vorremmo però dire che se si intende affrontare, con una visione organica e radicale la questione, non c'è dubbio che il primo settore, il settore essenziale nel quale è necessario mettere mano, è quello dell'ordinamento mutualistico. Solamente invertendo l'impostazione che attualmente sta alla base della protezione sanitaria, solamente abolendo il sistema mutualistico e ponendo l'incarico, il compito di curare la salute dei cittadini, affidando questo compito e questo incarico agli enti pubblici in una visione articolata, in una visione nazionale che valorizzi le autonomie regionali e le autonomie locali, solamente in questo modo, si può da una parte tamponare le falle e impedire che il deficit galoppi negli anni futuri in una maniera ormai incontrollabile, e dall'altra parte dare una concreta soddisfazione all'esigenza così viva, così vasta e così grave dei cittadini, della nostra regione e di tutta Italia, in ordine alla tutela della salute. È inutile richiamare quale è la situazione intollerabile nel momento attuale per tante categorie di cittadini, vorrei dire per tutte le categorie dei cittadini, senza soffermarsi sui commercianti, sugli artigiani, sugli altri ceti medi, sugli statali, i quali hanno una assistenza frantumata, carente, lacunosa e oltre tutto minata da lungaggini burocratiche, basterà dire che la categoria dei dipendenti a reddito fisso, dei dipendenti a lavoro subordinato, quella che ha maggiori vantaggi, che si è conquistata attraverso gli anni e i decenni un trattamento sanitario migliore, questa categoria tuttavia è pur essa afflitta da lacune e limiti enormi. Pensiamo solamente al caso dell'impiegato, del dipendente che subisce una lunga malattia, e a un certo punto, allorquando proprio la malattia è più grave e più delicata, si vede

gettato fuori da ogni protezione sanitaria, non può più avere l'ospedalità, non può più avere le medicine, non può più avere nulla, proprio per la lacunosità e l'arretratezza del sistema attuale. Ora noi andando avanti con questa iniziativa legislativa abbiamo tenuto presente sia l'evolversi della situazione in campo nazionale e soprattutto lo svilupparsi di queste forti lotte di lavoratori, che hanno posto con urgenza e in modo indilazionabile la questione della riforma, abbiamo però tenuto presente in questo contesto la realtà specifica del Trentino-Alto Adige, realtà che è fatta di competenze speciali maggiori di qualsiasi altra regione d'Italia, competenze primarie e realtà specifica dovuta anche a una serie di leggi già votate dal Consiglio regionale e quindi operanti, le quali hanno spostato in maniera sensibile il baricentro della riforma sugli istituti autonomistici e d'altra parte ancora il fatto della relativa ricchezza di dotazioni sanitarie che la nostra regione ha nei confronti di tante altre. E quindi il disegno che ne è scaturito e che è stato poi recepito dall'ordine del giorno del Consiglio regionale cui ho fatto cenno, è stato proprio quello di tentare, attraverso l'utilizzazione piena e conseguente delle potestà autonome della nostra regione, di anticipare la riforma del Trentino-Alto Adige, di fare in modo quindi che questi poteri che lo Statuto e la Costituzione ci attribuiscono, siano usati in modo conseguente al fine di dare alla nostra gente, ai nostri cittadini un sistema sanitario e una protezione concreta sanitaria degna di un paese civile. La regione Trentino-Alto Adige con più leggi in passato, delle quali alcune di iniziativa comunista, sia pure operando non in modo organico, ma pur tuttavia concreto, ha esteso a categorie di cittadini abbastanza importanti la protezione sanitaria. Pensiamo ad esempio alla proposta di legge del nostro partito sull'estensione dell'assistenza sa-

nitaria agli emigranti, ai vecchi contadini, pensiamo ad altre proposte di legge che sono state di iniziativa della Giunta o di altri partiti. E quindi anche di questo è necessario tenere conto. È necessario tenere conto che a un certo punto abbiamo alle spalle dei precedenti, e quindi passando da una politica di carattere settoriale era necessario arrivare a una proposta di soluzione organica completa. Soluzione organica e completa, che sarebbe un errore considerarla solamente nel campo dell'ambito locale. Io condivido quanto affermato dal collega Pao-lazzi, in ordine al fatto che se una riforma di questo tipo potesse essere attuata nel Trentino-Alto Adige, avrebbe delle ripercussioni importanti in campo nazionale e la nostra regione potrebbe effettivamente diventare una regione pilota, la quale anticipando esperienze, attuando questa riforma potrebbe effettivamente giovare in maniera notevole a tutto il resto del contesto nazionale indicando la strada e indicando le esperienze positive e negative che su questa strada si incontreranno. Si tratta di riforme che non sono certo indolori, si tratta di riforme che vengono a toccare interessi abbastanza massicci, in maniera immediata oppure mediata; noi siamo a conoscenza delle forti resistenze che si stanno sviluppando anche a livello della nostra regione, resistenze che fanno capo a interessi concreti e interessi di carattere corporativo, che riguardano determinati ambienti della categoria dei medici, che riguardano dall'altra parte determinati ambienti del campo farmaceutico, che riguardano ambienti delle mutue statali o parastatali, ecc. Ci rendiamo conto quindi che l'affrontare un tema di questo tipo non è cosa affatto indolore, è cosa che richiede alla classe politica, richiede a noi consiglieri regionali, il coraggio e la coerenza delle scelte, il coraggio e la coerenza delle scelte anche se evidentemente facendo

queste scelte si toccano interessi potenti e si suscitano reazioni più o meno rabbiose, più o meno aperte, o subdole, ma comunque reazioni di resistenza o di contrattacco. Noi come ho detto prima, riteniamo che l'attuale strumento che ora è stato sottoposto all'esame della discussione del Consiglio recepisca i punti cardine, i punti fondamentali che erano propri dello schema di legge-voto presentato dal gruppo comunista con gli altri consiglieri degli altri partiti, Repubblicano e P.S.I.U.P. E quali sono i settori portanti, punti decisivi che si trovano in questo documento? È il primo elemento, quello dell'autorizzazione che si richiede a espropriare tutte le mutue di tutti i contributi previdenziali e assicurativi inerenti l'attività sanitaria. In sostanza quindi all'abolizione integrale del sistema mutualistico del Trentino-Alto Adige, lasciando eventualmente alle mutue quegli altri compiti minori, vedi ad esempio indennità di malattia o cose del genere, ma comunque tranciando in modo molto chiaro tutta l'attività sanitaria e affidandola alla legislazione autonoma della regione Trentino-Alto Adige. Il secondo punto anch'esso importante, e che è dato dall'art. 2, è quello di una ulteriore messa a punto, di una ulteriore sottolineatura del fatto che la nostra regione ha queste competenze più vaste, ha queste competenze di intensità superiore, rispetto ad altre regioni, e quindi la nostra regione può operare anche al di là dei principi che sono tracciati da una eventuale futura legge-quadro statale. E il terzo punto, anch'esso qualificante, è quello della realizzazione del principio, che alla difesa della salute si deve provvedere con un ente unico e con una visione unitaria globale del problema, e quindi intaccare l'errato, dannoso principio attuale, per cui le mutue pensano a curare le malattie che si sono verificate, ma nessuno in sostanza pensa a prevenire il

causarsi delle malattie, e quindi al condurre una politica dell'ambiente, e quindi a combattere contro la sofisticazione dei cibi, l'avvelenamento dell'aria, l'avvelenamento dell'acqua e combattere quindi contro questa enorme serie di concause, le quali a un certo punto diventano fonti sociali di malattia, diventano veramente cause incorporate con l'ambiente, con l'attività sociale, e dal quale derivano poi le grandi malattie di massa che affliggono la nostra società. Si richiede quindi in questa proposta di legge-voto che a un certo punto sia posto fine alla diarchia che attualmente è in atto, per cui le mutue da una parte curano le malattie e dall'altra parte lo Stato teoricamente dovrebbe provvedere alla tutela della salute pubblica, ma in realtà non provvede come mille e mille esempi lo dimostrano. E si chiede quindi che tutti i poteri della prevenzione, della igiene pubblica, della sanità e curativi e preventivi, riabilitativi, ecc., facciano capo alla Regione e che quindi la Regione possa disporre la propria politica in modo da partire dall'A e arrivare alla Z, senza saltare alcun momento nella sua politica, e senza altre interruzioni, disfunzioni o addirittura contrapposizioni di poteri, come si verificano in modo assai frequente nel momento attuale. E in ciò importante è stato il contributo di ordine tecnico-giuridico di un esperto che la Commissione ha consultato, il prof. Pototschnig, il quale appunto ha elaborato quella serie di norme che lui definisce propriamente di adeguamento in modo da impegnare lo Stato ad attribuire alla Regione tutti i compiti che sono parte integrante di una politica della salute, lasciando solamente allo Stato compiti limitati, esplicabili però anche questi non direttamente dall'organismo statale, ma dalla Regione su delega dello Stato. E quindi praticamente responsabilizzando anche in questi settori l'ordinamento

regionale. È una proposta questa, signori, che si può ben definire radicale, che si può ben definire risoluta, che si può ben definire conseguente a determinate impostazioni. Però è altrettanto chiaro, come in conseguenza di questo, soprattutto in sede centrale, in sede governativa, dove l'alta burocrazia ha un peso non indifferente, le resistenze al recepimento di principi di questo tipo, saranno ostinate, saranno forti e potranno oscillare dalla dilazione o dalla contrapposizione frontale o quant'altro. Perché è ben chiaro che se principi di questo tipo passassero, per quanto riguarda la Regione Trentino-Alto Adige, ciò costituirebbe un precedente per le altre regioni e ciò provocherebbe una estensione in campo nazionale di questi indirizzi, saggi, democratici, corrispondenti alle esigenze delle nostre popolazioni. Da ciò noi riteniamo l'opportunità, l'esigenza obiettiva che il Consiglio regionale innanzi tutto, se possibile unanimemente, ma comunque in ogni caso con la più larga maggioranza possibile, approvi questa proposta di legge-voto in modo da significare che su di essa e dietro di essa e a sostegno di essa, c'è la grande maggioranza della popolazione del Trentino-Alto Adige attraverso gli esponenti politici che questa grande massa di popolazione ha espresso e ha mandato in Consiglio regionale. E d'altra parte c'è l'ulteriore esigenza che questo voto, qualora venisse approvato dal Consiglio regionale, non rimanga lettera morta, non rimanga in un cassetto, ma che su questo voto, su questi principi, su queste impostazioni ci sia poi una attività politica intensa, conseguente, volta a responsabilizzare le scelte nazionali dei singoli partiti, e anche i deputati e i senatori dei partiti che intendono andare avanti su questa strada in modo quindi da fare pressione, in modo quindi da far sentire nella maniera più diretta e più chiara possibile, che questa è una volontà

politica, non è uno spolverino, non è una specie di sgravio di coscienza, ma è una scelta politica sulla quale bisogna marciare. Noi, nel corso del lavoro di Commissione, che è durato più sedute, che è stato intenso, che a un certo punto ha avuto anche scontri, contrapposizioni, noi riteniamo che comunque dal lavoro della Commissione, sia emersa una indicazione di principio, che penso possa tornare utile a tutti. Cioè abbiamo constatato che in un lavoro, che in una discussione chiara, aperta, con chiara contrapposizione di tesi, ma senza discriminazioni precostituite, attraverso questa dialettica si arriva a dei punti che non soddisfano nessuno per il 100%, ma che tuttavia, attraverso questa discussione e questi scontri e incontri, si possono delineare delle scelte sulle quali poi si può lavorare per andare avanti. Su una scelta di questo tipo noi appuntiamo la nostra attenzione, siamo evidentemente in favore, perché la riteniamo un elemento derivante anche dal nostro lavoro; abbiamo assunto a carico del Consiglio regionale su autorizzazione del presidente, un consulente specialista nel campo per preparare questo schema di legge-voto, poi attraverso ulteriori arricchimenti si è arrivati alla stesura attuale. Il momento — e concludo — attuale quindi richiede che noi si prenda adesso questa posizione politica in ordine a questo settore e che un domani, o comunque in un tempo breve, si riporti questa scelta nel campo decisionale, là dove la scelta decisiva viene assunta, cioè in campo governativo e poi in Parlamento. E indubbiamente questo problema in un senso o nell'altro non può più essere dilazionato, questa è la realtà. Non può più essere dilazionato da una parte, perché la spinta popolare per questa riforma essenziale aumenta e certamente non si attenuerà. Si vedono al riguardo le prese di posizione molto energiche, molto chiare, assunte dai responsabili

delle tre grandi confederazioni sindacali italiane. È altrettanto indilazionabile, proprio per questioni interne, proprio perché il dilatarsi della spesa, l'esplosione delle contraddizioni interne a questo sistema ormai arretrato che non sta più in piedi, non consente che le cose possano essere rinviate *sine die* e impone quindi che anche sotto questo profilo la questione deve essere affrontata. Ecco quindi la necessità e l'opportunità che il Consiglio regionale in questo momento, allorché si devono assumere decisioni valide per tutta Italia, faccia risuonare la voce autonoma delle popolazioni del Trentino-Alto Adige, valorizzi gli istituti autonomistici e punti non alla coda, ma alla testa di una riforma così importante, valorizzando appieno i poteri, le competenze, che la Costituzione ha attribuito alla nostra Regione nel settore della difesa della salute dei cittadini.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Sarò brevissimo, in quanto condivido in pieno quanto detto poc'anzi dai cons. Paolazzi, Parolari e de Carneri, che mi hanno preceduto. Io non facevo parte della Commissione che ha unificato i due disegni di legge-voto presentati da due gruppi differenti di consiglieri. Ed è per questo che prendo la parola per far sapere quella che è la nostra posizione. Ho firmato, assieme ai colleghi, cons. de Carneri, Gouthier, Virgili e Parolari quel disegno di legge-voto n. 6, perché è effettivamente una cosa sentita. Notiamo tutti che ormai l'assistenza mutualistica come è organizzata oggi è ormai superata, è ormai anacronistica, ed è addirittura in stato fallimentare. Noi vorremmo che in questa nuova legge che lo Stato, speriamo fra breve, vorrà emettere, si facciano tutti gli sforzi possibili per arri-

vare a un'assistenza sanitaria che sia ben incentrata su una cura preventiva delle malattie, in modo che si possa, e risparmiare dei soldi, quando ormai la malattia è diventata cronica o è diventata grave, e soprattutto si possa evitare alla classe operaia, alla classe lavoratrice, a tutti quanti i cittadini di arrivare troppo avanti con queste malattie, troppo avanti nelle conseguenze che le malattie stesse porteranno. E bisognerà pur tener presente anche di lavorare in modo che gli ambienti di lavoro, le fabbriche, i luoghi di lavoro, le scuole, ecc. siano organizzate in modo che non si arrivi, come oggi purtroppo si arriva, a portare giornalmente i lavoratori a delle malattie perché mancano quegli strumenti necessari per far lavorare in un ambiente sanitario ed igienico adeguato. Quindi io non mi dilungo altro perché non farei che ripetere gli argomenti che sono stati portati avanti da chi mi ha preceduto, e dichiaro perciò di essere perfettamente d'accordo anche su questa unificazione dei due disegni di legge-voto ed esprimo già fin d'ora il parere favorevole, il voto favorevole che darò al disegno di legge-voto stesso.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Im Namen der Fraktion der Südtiroler Volkspartei möchte ich folgende Erklärung abgeben:

Die Initiative zu diesem Votumsgesetz, in dem auf die eigentliche große Sanitätsreform Bezug genommen wird, wurde von unserer Fraktion ergriffen. Ich habe vor Behandlung des Regionalhaushaltes 1970 eine Anfrage eingebracht und eine Tagesordnung vor Verabschiedung des Regionalgesetzes über die Personalordnung der Krankenhäuser vorgelegt. Wir haben es besonders in diesem Zusammen-

hang als unser Anliegen betrachtet, auf die Beibehaltung der größtmöglichen Bewegungsfreiheit der Region aufgrund ihrer primären Zuständigkeit sowie auf die Einführung dieses regionalen Fonds zu achten. Was letzteres betrifft, sollte vorgesorgt werden, daß der Staat in seinem Rahmengesetz die Verteilung der von den Gemeinden und Krankenkassen zur Verfügung gestellten finanziellen Mittel auf regionaler Ebene vorsieht. Die örtlich aufgebrachten Mittel sollten hier sofort gesammelt und ohne Umweg über Rom verwendet werden, von wo sie bisher nach mühsamen Verhandlungen über den Aufteilungsschlüssel zurückgesandt wurden. Diesbezüglich können wir uns das Verdienst der Initiative mit Fug und Recht zuschreiben.

Heute geht es jedoch wesentlich um eine andere Sache, wie Sie aus dem Bericht der Kommission erfahren haben. Es handelt sich um Artikel 4 dieses Votumsgesetzes, den wir in der Kommission vorgeschlagen haben, der jedoch abgelehnt worden ist. Ich möchte erklären, daß die Fraktion der SVP gegen dieses Votumsgesetz stimmt, falls dieser Artikel 4 nicht eingefügt wird. Gestatten Sie, daß ich das kurz begründe: Wie ich betonen möchte, wird der Grundsatz der freien Arztwahl von uns innerhalb des gesamten Systems gesehen; es geht nicht darum, mit diesem Grundsatz die geplante Reform sprengen zu wollen und wir betrachten ihn nicht nur als eine weltanschauliche Frage, sondern als ein elementares Gebot zum Schutze der Volksgruppe. Es ist nun einmal so, daß im italienischen einheitlichen Staat laut Artikel 5 der Verfassung jede Form der Verstaatlichung oder der Überführung in die öffentliche Hand sich für eine kleine 0,5% ige Minderheit ohne besondere Vorkehrungen nachteilig auswirkt. Eine Einengung der Freiheit — in diesem Fall der Freiheit in der Wahl

des Arztes — gereicht ihr zum Schaden. Unsere Arztanwärter studieren zum größten Teil in Österreich; nach erfolgtem Studium und praktischer Ausbildung kehren sie in die Heimat zurück. Es kann nun nicht vorgeschrieben werden, daß diese Ärzte zum Zeitpunkt einer Ausschreibung von Stellen zurückkehren. Das konnte bisher nicht zeitlich abgestimmt werden. Somit ergibt sich, daß sich zum Beispiel bei einer Ausschreibung von seiten der Krankenhauskörperschaften nicht genügend Ärzte oder sonstiges sanitäres Personal der deutschen Volksgruppe melden, da auch der Termin für die Einreichung der Gesuche verhältnismäßig kurz ist. Es fehlt an der Abstimmung zwischen Nachfrage und Angebot. Nun werden laut eines Artikels im Regionalgesetz, der zwar den Proportionsvorschreib, die geeignet befundenen Bewerber der anderen Sprachgruppe aufgenommen, falls sich nicht genügend Gesuchsteller einer Volksgruppe melden. Solange nicht die Nachfrage mit dem Angebot zeitlich besser koordiniert wird, ergibt sich eine de facto Benachteiligung der deutschen Volksgruppe.

Ferner möchte ich von einem anderen Umstand sprechen! Aus der Grenzlage Südtirols ergibt sich, daß Tausende von Bewohnern im nahen Nordtirol, besonders in Innsbruck, den Arzt aufsuchen. Dementsprechend wurden auch Vereinbarungen zwischen verschiedenen Krankenkassen und Nordtiroler Krankenhäusern getroffen, um zu ermöglichen, daß die ärztliche Betreuung auch in Nordtirol in Anspruch genommen werden kann. Diese Möglichkeit muß unbedingt aufrecht erhalten bleiben und es wird von allen Seiten für die Wahrung dieses Grundsatzes auch bei der kommenden Reform eingetreten. Professor Potocnic weist auf das gemeinsame Kommuniqué der Ärzte mit den Gewerkschaften, ferner auf eine Stellungnahme der Gewerkschaften und auf

den programmatischen Bericht für das Jahr 1971 hin, der von der Regierung dem Parlament im September vorgelegt worden ist; überall wird die freie Arztwahl, also die freie Wahl zwischen direkter und indirekter Betreuung, vorgesehen. Im übrigen enthält auch der Ministerialentwurf des sozialistischen Ministers Mariotti im Artikel 19 diese Bestimmung. Somit wird dieser Standpunkt nach Meinung der italienischen Vertreter von allen Seiten unterstützt, so daß diesbezüglich nichts zu befürchten ist. Schlimmstenfalls wird im Staatsgesetz keine Bestimmung, weder dafür noch dagegen, vorgesehen, so daß die Region frei ist, diesen Grundsatz mehr als andere Regionen zu bekräftigen und auszubauen. Wenn dem so ist, frage ich mich allerdings, warum der Regionalrat diesen Artikel im Votumgesetz nicht vorsehen will, da ihm doch bewußt ist, daß die Wahl des Arztes in der eigenen Muttersprache im Interesse des Schutzes der deutschen und ladinischen Volksgruppe liegt, da dieselbe eine elementare Notwendigkeit darstellt. Dieses Begehren ist ferner noch besonders durch die Lage in der Region Trentino-Südtirol begründet. Durch die Anführung dieses Artikels müßten das Parlament und die Zentralregierung in aller Form zur Kenntnis nehmen, daß wir auf jeden Fall auf diesen Grundsatz bestehen und jegliche entgegengesetzte Bestimmung im staatlichen Rahmengesetz zur Einschränkung desselben bekämpfen werden, auch wenn der Staat die Ansicht vertritt, daß dieser Grundsatz im Rahmen der Reform durchgeführt werden soll. Wir stehen auf dem Standpunkt, daß damit ein elementares Menschenrecht gewahrt bleibt und genannter Artikel zum Schutze der Volksgruppe notwendig ist. Daher verstehen wir nicht, warum der Regionalrat nicht bereit sein sollte, diesen Artikel einzufügen, denn nur eine Tagesordnung zu verabschieden, mag

zwar für die unmittelbare Wirkung in der Region von einer gewissen Bedeutung sein — der Regionalrat steht auf diesem Standpunkt —, jedoch bedeutet eine Willenskundgebung gegenüber dem Parlament und der Regierung bei einer staatlichen Reformgesetzgebung nicht ein Beharren auf diesem Grundsatz. Wie gesagt, nachdem es sich für uns um ein elementares Erfordernis nicht nur aufgrund unserer Anschauung, sondern auch aufgrund des Schutzes der Volksgruppe handelt, bestehen wir darauf, daß Artikel 4 in das Votumsgesetz hineingenommen werde. Wenn der Regionalrat dieses Begehren ablehnt, sind wir gezwungen, insgesamt gegen das Votumsgesetz zu stimmen, da, wie Sie sicher verstanden haben, dieser Grundsatz für uns die gesamte Reform bedingt.

*A nome del gruppo consiliare della Südtiroler Volkspartei desidero fare la seguente dichiarazione:*

*L'iniziativa di questa legge-voto che si riferisce alla grande riforma sanitaria, è stata presa dal nostro gruppo. Prima della trattazione del bilancio regionale per l'anno 1970 ho presentato un'interrogazione, ed un ordine del giorno ancor prima che si procedesse all'approvazione della legge sul personale degli ospedali. Soprattutto in relazione a questa riforma è stato nostro desiderio serbare alla Regione la più ampia possibile libertà di azione, basata sulla competenza primaria in materia, e di tenere in dovuta considerazione l'istituzione di questo fondo regionale. Per quanto riguarda quest'ultimo si è voluto provvedere, affinché lo Stato prevedesse nella sua legge-quadro la ripartizione sul piano regionale dei mezzi finanziari, messi a disposizione dai Comuni e dalle Casse di malattia. Il denaro reperito in loco dovrebbe essere quindi accumulato immediatamente in Regione ed impiegato senza passare*

*attraverso le casse di Roma, da dove fino ad oggi ci veniva restituito secondo una determinata chiave di ripartizione, e pertanto possiamo fregarci di buon diritto di aver dato vita a questa iniziativa.*

*Oggi invece trattiamo un argomento essenzialmente diverso, come si può apprendere dalla relazione della Commissione. Trattasi infatti dell'articolo 4 di questa legge-voto, da noi proposto in sede di commissione, ma che è stato comunque respinto. Desidero dichiarare che il gruppo consiliare della S.V.P. non voterà a favore di questa legge-voto, qualora non si provveda ad inserire l'articolo 4. A tal proposito mi si permetta motivare brevemente la nostra decisione: desidero innanzitutto sottolineare che la massima della libera scelta del medico viene da noi considerata nell'ambito di tutto il sistema; non intendiamo far saltare con questo fondamentale concetto la riforma programmata, se pure consideriamo lo stesso non soltanto una questione ideologica, ma anche un'assoluta necessità per la tutela del gruppo etnico. Nello stato unitario italiano, secondo l'articolo 5 della Costituzione, qualsiasi forma di nazionalizzazione o di trasferimento alla pubblica amministrazione risulta svantaggiosa ad una minoranza che conta il 0,5 della popolazione nazionale, se non si prevedono a tal riguardo norme speciali. Qualsiasi limitazione della libertà, nel caso specifico della libera scelta del medico, costituisce per essa un danno. I nostri studenti in medicina compiono per la maggior parte i propri studi in Austria, e rimpatriano soltanto dopo aver acquisita una certa pratica. È impossibile quindi che questi medici ritornino proprio nel periodo di un bando di concorso, questo non si è riusciti, almeno finora, a programmare in tempo. Accade pertanto che ai concorsi indetti dai vari ospedali partecipa un insufficiente numero di medici e di altro per-*

sonale sanitario, appartenenti al gruppo etnico tedesco, dato che il termine utile per la presentazione della domanda è relativamente breve, dimodoché la richiesta supera sempre l'offerta. In base ad un articolo della rispettiva legge regionale, concernente la proporzionale etnica, i posti riservati al gruppo tedesco rimasti vacanti, vengono coperti dai candidati italiani ritenuti idonei, per cui fin tanto che non si riuscirà a coordinare meglio la richiesta con l'offerta, il gruppo etnico tedesco subirà de facto uno svantaggio.

Mi si permetta inoltre di menzionare un'altra circostanza! Data la posizione geografica dell'Alto Adige ci risulta che migliaia di cittadini si recano nel vicino Tirolo del Nord e soprattutto ad Innsbruck, per sottoporsi ivi a cure mediche. In seguito a questo dato di fatto è stato stipulato un accordo fra alcune nostre casse di malattia e gli ospedali nordtirolesi, per permettere agli interessati di poter usufruire anche nel Tirolo del Nord delle necessarie cure mediche. Tale possibilità dovrà rimanere anche in futuro e da molte parti viene avanzata la richiesta di voler mantenere questo principio di massima anche dopo l'attuazione della programmata riforma. Il professor Potoscnic indica a tal proposito il comunicato congiunto dei medici e delle organizzazioni sindacali ed inoltre la presa di posizione dei sindacati, nonché la relazione programmatica per l'anno 1971, presentato in settembre dal Governo al Parlamento; ovunque è prevista la libera scelta del medico, vale a dire la libera scelta fra assistenza diretta e indiretta. Tale norma è pure contenuta nell'articolo 19 del progetto di legge ministeriale, che reca la firma del Ministro socialista Mariotti. Come si vede tale punto di vista viene sostenuto, secondo l'opinione dei rappresentanti italiani, da tutte le parti, dimodoché in tal senso non vi è nulla da temere.

Nella peggiore delle ipotesi la legge nazionale prevederà a tal riguardo nessuna norma, né contraria né favorevole, per cui la Regione sarà libera di elaborare e di consolidare questo principio con maggior vigore rispetto alle altre Regioni. Stando così le cose, mi chiedo per quale motivo il Consiglio regionale non voglia inserire questo articolo nella legge-voto, sebbene si sia consapevoli che la scelta di un medico, appartenente al primo gruppo etnico va fatta nell'interesse della tutela del gruppo tedesco e ladino, essendo questa una necessità elementare. Questo desiderio è motivato inoltre dalla posizione geografica del Trentino e dell'Alto Adige. Con l'inserimento di questo articolo, il Parlamento ed il Governo nazionale dovrebbero prendere formalmente atto, che noi insistiamo in ogni caso su questo principio e che controbatteremo qualsiasi norma della leggequadro statale, che tende a limitare la nostra aspirazione, anche se lo Stato dovesse essere del parere, che tale principio andrebbe attuato nell'ambito della riforma sanitaria. Noi insistiamo sul nostro punto di vista che tale norma garantisce un elementare diritto dell'uomo e che la stessa è assolutamente necessaria per tutelare un gruppo etnico. Non comprendiamo per quale motivo il Consiglio regionale non dovrebbe essere disposto ad inserire questo articolo, poiché l'approvazione di un semplice ordine del giorno, potrebbe essere per il relativo immediato effetto in Regione di una determinata importanza — il Consiglio regionale è di questo parere — tuttavia una manifestazione della nostra volontà di fronte al Parlamento ed al Governo riguardo la legislazione nazionale di riforma, non significa sostenere questo principio di massima. Come già detto, siccome non si tratta soltanto di una elementare richiesta basata sul nostro punto di vista, ma anche sulla tutela del gruppo etnico, insistiamo sull'inseri-

*mento dell'articolo 4 nella legge-voto. Qualora il Consiglio regionale respingesse questa richiesta, saremmo costretti ad esprimere voto contrario, poiché, come Loro si saranno senz'altro resi conto, tale principio di massima condizione per noi tutta la riforma.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Signor Presidente e signori consiglieri, non è per rivendicare paternità di nessuna sorta, ma debbo dire che il disegno di legge-voto presentato dal gruppo socialista con i colleghi della D.C. Pasquali e Lorenzi, è del 13 febbraio dell'anno scorso. E solo sotto questo aspetto lo cito per dire che il contenuto legislativo, cioè gli articoli in esso contenuti, sono oggi come oggi superati. Superati in quanto dall'anno scorso sono stati fatti su questo tema molti passi avanti. Quando è stato presentato questo disegno di legge-voto ci trovavamo di fronte a una situazione di stasi, per quanto riguardava la riforma sanitaria. Allora, se mi ricordo bene, c'era il monocolore dell'on. Rumor che se non era già dimissionario, ha dato le dimissioni in quei giorni; avevamo di fronte la prospettiva delle elezioni comunali e provinciali in tutto il territorio della Repubblica e quindi il problema della riforma sanitaria era stato messo quasi da parte a livello politico nazionale e il disegno di legge-voto è stato allora presentato da noi, assieme ai colleghi democristiani, per far sì che la Regione possa andare avanti per la sua strada in attesa di ciò che avveniva a livello nazionale. Oggi come oggi le cose sono cambiate, siamo a conoscenza di diverse proposte, disegni di legge di riforma sanitaria, ed è per questo che abbiamo aderito alla riformulazione del voto e alla presentazione del testo che oggi abbiamo davanti

a noi. Ma se il voto n. 4 di allora è superato nel contenuto degli articoli, rimane sempre valida la premessa politica che accompagnava quel voto, quando è stato fatto. Cioè una premessa di carattere prettamente politico e una di carattere tecnico. La premessa di carattere politico anzi si divide in due: cioè che l'assistenza sanitaria e la tutela della salute è un diritto ormai riconosciuto da tutti i paesi civili del mondo; è un diritto come è un diritto la libertà, come è un diritto l'istruzione, come è un diritto la difesa pubblica, come sono un diritto le libertà civili in genere. Perché l'assistenza sanitaria, non è e non deve essere un premio assicurativo quale è oggi, perché oggi l'assistenza sanitaria è un premio assicurativo che i cittadini pagano tramite la trattenuta sulla busta paga per essere assicurati quando capita la calamità della malattia, e solo per la parte curativa di essa. La tutela della salute e della assistenza sanitaria deve essere uguale per tutti i cittadini e non essere differenziata in base al censo o in base all'attività che il singolo cittadino svolge. L'altra premessa politica è quella della gestione dell'assistenza sanitaria e la gestione della tutela della salute, che deve essere portata a una gestione democratica e quindi a una gestione popolare, e deve essere portata a un livello di rappresentanza popolare che sia tale, cioè con una partecipazione diretta e democratica della popolazione, di una popolazione che deve poter partecipare nella fase anche decisionale degli interventi, intendo dal punto di vista organizzativo e non dal punto di vista tecnico, degli interventi del modo di sviluppare e organizzare la difesa della salute, l'assistenza sanitaria, ciò che oggi non avviene perché oggi viene tutto dall'alto, dalle direzioni centrali dell'ENPAS, dell'INAM e via di seguito. La premessa tecnica è questa: che contrariamente a quanto si credeva o si sosteneva

20 o 30 anni fa, oggi è accettato anche in dottrina da tutti i competenti in materia che la medicina è indivisibile, cioè la medicina dalla prevenzione alla cura vera e propria è tutta una cosa unica e quindi deve essere sotto una gestione unica. Oggi invece è frantumata a diversi livelli e a carattere politico-amministrativo, dal Ministero della sanità, per certi aspetti, ai comuni e via di seguito. Poi c'è la medicina preventiva, che non è dettata da nessuno, perché oggi un assistito se vuole farsi delle analisi, deve dire che male ha, perché se dice che si sente bene, e vuole fare le analisi, nessuno glielo permette, nessuno glielo autorizza, perché dice: tu devi essere ammalato, altrimenti non hai diritto a fare degli esami preventivi. Ecco, queste sono le premesse per la riforma sanitaria, che oggi c'è in discussione a livello nazionale, perché impegna partiti politici, organizzazioni sindacali e impegna amministratori, per la sua attuazione al più presto possibile. Il voto che abbiamo presentato, esprime la volontà di voler, come è stato detto da chi mi ha preceduto, portare avanti quelle che sono le competenze della nostra Regione, in modo di darci la possibilità, se le cose che richiediamo nei tre articoli di questo disegno di legge-voto verranno recepite. Una volta varata la cosiddetta legge-quadro della riforma sanitaria, noi potremo procedere per conto nostro, senza aspettare i tempi che verranno fissati a livello nazionale, e quindi essere ancora una volta all'avanguardia in un settore di così grande importanza. Ed è per questo che siamo rimasti molto meravigliati, e direi anche amareggiati dall'atteggiamento assunto prima in Commissione e qui riconfermato dal capogruppo della S.V.P., atteggiamento che anche con le spiegazioni che ci ha dato adesso il collega Benedikter non ci convince sulla giustezza di votare contro questo voto. Non credo che vo-

tando contro questo voto, si vada contro quell'interesse che ho tutelato. Anzi, votando contro questo voto, voi che siete e sostenete l'autonomia all'eccesso, date una dimostrazione di non volere che la Regione abbia quelle competenze che le spettano anche con l'attuale statuto. Ma il voler introdurre — ecco la giustificazione che ha portato il cons. Benedikter — a livello nazionale, un principio che riguarda soltanto se il problema è questione etnica o di convivenza dei tre gruppi etnici a livello locale, è un problema di introduzione della legge, e su questo nessuno di noi si è rifiutato di farlo, quando noi elaboreremo le leggi particolari di struttura della riforma sanitaria, e verrà introdotto qui, perché non possiamo imporre se questo principio non fosse voluto da tutti non lo possiamo noi imporre da Bolzano. Ecco non lo possiamo noi imporre da Bolzano, ma lo possiamo imporre qui a noi, farcelo noi, ma non farcelo fare. Basta che la legge, e del resto il progetto di legge che c'è e che conosciamo, non contenga divieto a questo principio o affermi il contrario, ma queste affermazioni non ci sono, anzi lo sappiamo già e lo sanno tutti, i sindacati si battono, ma chi è quell'individuo che si lascia imporre da altri il medico, da qualcuno, al di fuori dal carattere amministrativo-politico. Allora non possiamo neanche imporre che ciò venga introdotto, se in un'altra regione, in un'altra parte del paese, questo non è sentito, non è accettato. Per quanto riguarda il poter andare d'accordo io sono convinto che anche questo dipenderà dalla strutturazione che darà, perché è compito della Regione strutturare domani la forma di come verrà erogata l'assistenza. E credo, io sono convinto anzi che queste possibilità ci saranno senz'altro, anche domani. Quindi è qui, su questa posizione, che io credo che nasconda più che fini di carattere di difesa del gruppo linguistico, una versione

sociale proprio come è stata impostata la riforma. E ci dispiace, ci dispiace veramente che ci sia questa contrapposizione, su un tema che non ha, a mio avviso, in questo disegno di legge-voto, ragione di essere. Perché ripeto, se noi ci battiamo, perché tutte queste competenze vengano date all'ente Regione, vengano date al Consiglio regionale, che già domani lo strumento decisionale, che ripeto nella strutturazione dell'attività e del metodo con cui verrà erogata l'assistenza sanitaria, non vedo perché si debba assumere un atteggiamento di tale portata, addirittura votando contro... Io non mi soffermo sul contenuto del voto, perché è stato illustrato da parecchi che mi hanno preceduto, ripeto soltanto che a questo voto noi daremo voto senz'altro positivo, e che per quanto riguarda la nostra parte politica, per quello che potremo fare, non rimarrà un voto dato soltanto qui dal Consiglio regionale e poi dimenticato, e lo seguiremo con quella possibilità che avremo di seguirlo, perché effettivamente venga inserito nella legge-quadro di riforma sanitaria.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Pasquali.

**PASQUALI (D.C.):** Qualche breve considerazione, a nome del mio gruppo, dopo l'intervento del cons. collega Benedikter, e naturalmente da parte mia non sto a ripetere quelli che sono taluni elementi illustrativi del disegno di legge-voto; mi riferisco solamente a talune puntualizzazioni, che ritengo necessarie, a nome del mio gruppo, in ordine proprio alla posizione assunta dalla S.V.P. sulla votazione di questo disegno di legge. Io in primo luogo intendo fare qualche considerazione, qualche valutazione nel merito del problema, che sembra doverci dividere fra i colleghi della S.V.P.

Dico subito che il principio della libera scelta, un principio che trova assolutamente d'accordo il gruppo della D.C., perché proprio lo riconosciamo un principio elementare della persona umana. E dico che a maggior ragione, tale principio di libera scelta ci trova favorevole, dopo le considerazioni che per noi erano ovvie, che comunque sono abbastanza nuove come esposizione, come introduzione di motivazione a una posizione politica espressa dal collega Benedikter, sulle difficili situazioni, e sull'elementare diritto in particolare del cittadino di lingua tedesca, di doversi esprimere nella sua lingua, proprio in una occasione come quella in cui il rapporto è con il medico. Lo abbiamo sempre sostenuto, lo ribadiamo ancora in questa occasione; questo è il diritto elementare sacrosanto che deve essere cura veramente dello strumento politico-giuridico, cercare di assecondare, nel modo che è ritenuto più utile, nel modo che è ritenuto più adatto ad assolvere un'esigenza di questo genere. Quindi anche da questo punto di vista noi siamo assolutamente d'accordo a questo principio. Però dichiariamo anche che la gestione di tale principio avverrà nell'ambito dell'unità sanitaria locale, non dimentichiamo mai questo, e noi siamo sì d'accordo al principio, ma nei limiti e nella misura in cui tale principio non venga a disturbare il tipo di organizzazione e di struttura dell'unità sanitaria locale. E senza dubbio è una condizione che poniamo, perché inevitabilmente avverrà questo, ma andare nel particolare, una simile condizione nel particolare di quella che sarà una previsione strutturale dell'unità sanitaria locale, evidentemente credo che né io né l'intero Consiglio regionale sia preparato oggi a formulare soluzioni e ipotesi che contemplino queste esigenze. Diciamo solo questo: siamo assolutamente d'accordo nel quadro di quella che sarà un tipo di organizzazione e di struttu-

razione dell'unità sanitaria locale. Ma d'altra parte su questo mi pare che su un piano strettamente politico non vi siano dubbi. Io anche in questi giorni, come tutti, ho letto quali siano le posizioni assunte sul principio di libera scelta delle varie parti politiche, delle varie parti sindacali, e che al 99% le prevalenti prese di posizione sono senza dubbio per la gestione di questo principio di libera scelta, anche l'intesa raggiunta a livello di Governo, di sindacati, di tutta la documentazione politica e partitica, che abbiamo considerato in quest'ultimo periodo, è verso quella chiara decisione, per cui veramente non penso che si possa tenere, se non un quadro di strutturazione logica e di garanzia, di funzionamento di quello che sarà lo strumento di gestione di tutto quanto questo, non penso che vi possano essere dubbi di nessun genere. Questo è forse il punto verso il quale dobbiamo dare spiegazione, e verso il quale credo sia opportuno dire senza polemica, perché le precisazioni che io faccio a nome del mio gruppo e nell'interpretazione che il mio gruppo dà a questa tematica, il perché allora, se noi riconosciamo valido questo, non riteniamo di inserirlo nel disegno di legge che noi stiamo per votare. Il fatto è semplice. Proprio per indicazione comune della Commissione, che ha cercato di riassumere quelle che sono le indicazioni offerte nei precedenti disegni di legge, abbiamo ritenuto di inserire nei disegni di legge, quelli che sono gli elementi fondamentali che possono riguardare la legge-quadro di riforma e che possono essere utili per la nostra gestione, ma attraverso un nostro strumento di gestione, che sarà quello che legifereremo autonomamente. E abbiamo parlato allora dei contributi, prima del prelievo fiscale, abbiamo parlato di quella norma, ecc., di quelle cose che non sto lì a ripetere, ma che sono state egregiamente riassunte questa mattina da tutti i colle-

ghi che mi hanno preceduto. Se noi inseriamo il principio della libera scelta in un disegno di legge - voto, che in linea di principio noi non saremmo affatto contrari, ma allora noi chiediamo che veramente revisioniamo completamente quella che è stata una caratteristica di impostazione della legge, perché al di là di una struttura o al di là di alcuni aspetti fondamentali, noi andremo ad indicare come aspetto politico, come finalità politica, che ci preoccupa solamente il principio della libera scelta del medico. E su questo noi non siamo d'accordo. Cioè che l'unico aspetto, l'unica cosa di rilevanza, ai fini di quella che sarà la futura strutturazione, della riforma, noi andiamo a mettere uno solo, mettiamo il principio della libera scelta da parte del medico. E questo politicamente non ci piace, non ci soddisfa. Riconosciamo valido il principio, tant'è vero che noi presenteremo un ordine del giorno a questo proposito, dove, puntualizzando le cose nei limiti e nei modi che ho detto prima, dichiareremo la nostra disponibilità e volontà politica, ad accettarlo in quei limiti. Ma assolutamente non accettiamo che solo questo fatto venga inserito nel disegno di legge-voto, perché allora se intendo fare politica e qualificarmi politicamente, accanto a quel principio, intendo proporre tanti altri. Sono un'articolazione dell'unità sanitaria locale, se devo già intravedere quelli che sono alcuni strumenti, alcuni mezzi, alcune finalità, ecc., veramente non posso limitarmi solo a questo, mi può preoccupare anche questo, per tutte le ragioni che sono state dette qui, ed io non ne sottendo neppure una, ma devo inserirne tante e tante altre, per cui vengo a far cadere però quella che era un presupposto di impostazione sulla quale la Commissione si è trovata abbastanza d'accordo. Ecco, l'unico motivo, per il quale potevamo essere perplessi, era riferito al fatto che questo fosse considerato

talmente principio, che solamente, anche nella interpretazione che diamo della nostra competenza primaria, che solamente legiferando, stabilendo lo Stato, noi avremmo, a nostra volta, potuto recepire quello in quanto principio. Anche questo abbiamo raggiunto con consapevolezza, per le motivazioni assolutamente convincenti, che il prof. Pototschnig ci ha fornito, che abbiamo successivamente richieste, cioè non abbiamo neppure proceduto improvvisando, non abbiamo neppure proceduto cercando di non chiarire fino in fondo quelli che erano taluni aspetti anche giuridici della questione. Abbiamo sciolto anche questo dubbio, vale a dire non l'avevamo neanche prima, almeno per quanto ci riguarda, eravamo abbastanza sicuri di questo fatto qui, ma abbiamo avuto un'ulteriore conferma da questo punto di vista. Ecco quindi ci divide dai colleghi della S.V.P. in quest'occasione, la procedura, il metodo, il sistema con il quale andiamo a definire questi

alcuni aspetti della questione. Per cui noi voteremo evidentemente il disegno di legge, così come lo abbiamo proposto nella Commissione, come è stato esaminato nella Commissione, proponendo naturalmente al momento opportuno, quelli che sono taluni ordini del giorno che puntualizzano e precisano la nostra posizione al proposito.

**PRESIDENTE:** Si sono iscritti a parlare ancora il cons. Gouthier, e il cons. Pruner; siamo già arrivati ormai ad un'ora un po' avanzata. Io credo che, anche dovendo riunirci con i capigruppo è meglio che rinviemo l'intervento alla prossima seduta.

La seduta è tolta e rinviata a giovedì 21, ad ore 10. Si inizierà con la trattazione di interrogazioni e interpellanze.

Io prego i capigruppo di recarsi nella sala.

(Ore 13.40).